DOI BREUI TRATTATI, NELL'VNO DE' QUALI SI RACCOGLIENO...

Giovanni Battista Bellavere
16./17.sec.fl



DOI BREVI TRATTATI,

NELL'VNO DE' QVALI SI raccoglieno diuerse efficaci ragioni contra gli Hebrei,

ET NELL'ALTRO DIMOSTRANDO LA grauezza del peccato della Lussuria si diffiniscono le sue specie,

AGGIVNTOVI IL MODO DI RAFFRENAR i stimoli carnali, con vn'Essortatione à fuggire ogni immonditia per salute dell'anima.

DEL REV. SIG. GIO: BATTISTA BELL'HAVER.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. DC

Appresso Sebastian Combi.





ALL'ILLVSTRISS.MO

ET REVERENDISS.

MONSIGNORE,

Il Signor
FRANCESCO VENDRAMINO
Patriarcha di Venetia.





ON douendo io dispensar inutilmente il talento donato da Dio; l'anno passato composi alcuni Discorsi Spirituali, che mi trouo in obligo d'indrizzare al Serenissimo Sign. Duca di Vrbino; & fui doppo quasi d'improuiso eccitato à puramente uestigare raccogliendo con breuità, & più facilmente, che ho potuto diuerse uniuersali,

& inespugnabili ragioni per la Santa Fede contra i Giudei, non già con intentione di parer instrutto di tal materia, che non è mia propria, nè meno perauentura credendo per me stesso di poter ammollir le pietre; ma solo con fine di carità, & consolatione del prossimo: Et nouamente poi con l'aiuto, & fauor della B. Vergine mi si sueglirarono altri pensieri, per dimostrare quanto dannevole sia la libidine, scoprendo anco il modo di resister all'immonditia carnale, di cui hoggidì si vede più che mai contaminato il mondo: Liquali doi soggetti differenti si sono incontrati insieme forse per auiso, ch'essendo la detta nostra Fede talmente chiara, & certa, che gl'Infedeli stessi non possono con verità in alcuna maniera turbarla, doverebbono quelli, che viuono con tante morbidezze del senso rauedersi hormai, poi che con la perseueranza di simili vitij mostrano quasi di non creder à quanto si deue, & commanda la Chiesa Catolica. Ond'io il tutto riconoscendo senz'alcun merito mio dalla Diuina Maestà; ho voluto consecrar

quefte

queste poche fatiche à V.S. Illustrissima come quella, che sempre si dimostrò gelosa, & ardente verso le pie, & virtuose attioni, essendo à tutti noto il valore, & benignità incomparabile, che regna nel Christianissimo animo suo, per cui meritamente doppo gli amplissimi maneggi di Stato, ha conseguito la Sacra dignità Patriarchale con vniuersal allegrezza, & aspettatione: Così prego nostro Signor Dio le conceda sanità, & lunghezza di vita con il compimento di ogni sua felicità. Et in gratia di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima humilmenmi raccomando.

Di Venetia il dì 1. Mazo. M. DC. IX.

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & Deuotiss. Seru.

Gio. Battista Bell'hauer.



TAVOLA DE' CAPITOLI,

CHE SI CONTENGONO nella presente Opera.



NEL TRATTATO CONTRA gli Hebrei.

Che per ragioni efficaci il Messia doueua esser Iddio, & huomo, e nascer di vna Vergine, & riceuer morte da suoi nemici. Cap. 1. carte 1

Che al Padre Eterno generando il Figliuolo eguale à se, lo mandò à prender carne per riceuer l'huomo. Cap. 2. car. 4

Che l'istesso Verbo s'incarnò à punto nel quarto Millenario doppo la creatione del mondo. Capit. 3. car. 7

Che le ragioni allegate da gli Hebrei contra la santa Fede sono false, & reprobate. Cap. 4. car. 8

Che la legge Euangelica è perfettissima, & superiore à quella di Mosè. Cap. 5. car. 12

Che i medesimi Hebrei per tanto tempo sono castigati

gati da Dio, & priui del Regno per hauer crocefisso Christo. Cap. 6. car. 15

EL TRATTATO CONTRA la Lussuria.

Della Libidine in generale. Cap. 1. car. 17
Della Fornicatione. Cap. 11. car. 18
Dello Stupro. Cap. 3. car. 20
Dell'Adulterio. Cap. 4. car. 21
Dell'Incesto. Cap. 5. car. 22
Del Sacrilegio. Cap. 6. car. 23
De peccato contra natura, & sua grauezza per le scritture, & essempi. Cap. 7. car. 23
De' rimedij contra i stimoli libidinosi. Cap. 8. car. 25
Dell'efficace detestatione d'ogni immonditia, essortando l'anima à considerar il suo fine. Cap. 9. car. 27

IL FINE.

COPIA.

GLi Eccellentiss. Signori Capi dell'Illustr. Conf. di X. infrascritti. Hauuta fede dalli Signori Reformatori dello studio di Padoua per relatione delli due à ciò deputati cioè del Reuerendo Padre Inquisitor, & del Circ. Secretario Zuanne Marauegia con giuramento che nelli Trattati del Reuerendo Gio. Battista Bell'hauer, l'vno contra gli Hebrei, e l'altro contra il peccato della Lussuria non si troua cosa contra le leggi, & sono degni di stampa, concedeno licentia, che possino esser stampati in questa Città.

Dat. die 17. Settembre. 1608.

D. Stefano Viaro } *Capi dell'Illustriss. Conf. di X.*
D. Lunardo Mocenigo
D. Bortolamio Nauager

Illustriss. Conf. X. Secr.
Leonardus Otthobonus.

1608. à 19. Settembre.
Reg. in libro a carte 5. tergo.

Io: Baptista Breattus Offic.
Contra Blasph. Coad.

TRATTATO.

NEL QVALE

Breuemente si raccoglieno diuerse efficaci ragioni contra gli Hebrei.



E il popolo Giudaico per la necessità del proprio nascimento merita in vn certo modo, che si gli compatisca; non è giamai alcuno, che per la sua pertinacia lo giudichi degno discusa, hauendo l'intelletto, & la volontà libera per farsi capace della verità: Il quale in darno aspettando il già comparso Messia copre la chiarezza delle scritture sacre con le tenebre della malitiosa ignoranza tanto appresso Dio abomineuole. La onde per virtuoso trattenimento, io mi son mosso à discorrer con puro zelo verso la santa Religione Catolica, introducendo prima ragioni fondate sopra la Fede, & conformi al lume naturale, che esso Messia non pur huomo, ma Dio insieme esser doueua, & nascer fuori d'ogn'immonditia, e sostener persecutioni, & morte per la salute humana, & poi mostrando la sostanza dell'eterno Verbo indiuidua con l'istesso Padre, da cui ineffabilmente, è generato, & come venne a punto ad incarnarsi nel quarto millenario doppo la creatione del mondo, si reprobarà anco le fallaci opinioni de gli Hebrei, applicando-

si nel fine, eccellenza, e perfettione della Legge Euangelica publicata da Christo, per la cui morte li medesimi suoi nemici, & persecutori spogliati dello Scettro viuono dispersi, & infelici.

Che per ragioni efficaci il Messia doueua esser Iddio, & huomo, & nascer d'una Vergine, e riceuer morte da suoi nemici. Cap. I.

Dico adunque, che il male liberamente commesso dall'huomo contra Dio, è infinito sì per rispetto della concupiscenza radicata, come per l'offeso soggetto: onde la propria colpa, & ingiuria si mostra anco infinita, alla qual perche si conuiene egual punitione, & castigo (altrimenti sarebbe cosa repugnante alla natura, & all'istesso Dio, che ordina, & indrizza tutte le creature al ottimo fine) perciò l'huomo incorso nell'errore si ritrouò obligato à pena infinita, & eterna, da cui s'egli doueua per giustitia liberarsi, senza dubbio era di mistieri sodisfare à quella con tanta misura, e proportione, quanta richiedeua la medesima pena, che lo costrinse per cancellar la colpa, offerendo del suo spontaneamente alla Diuina Maestà per quel tanto, che volse offenderla, & dishonorarla. Et perche egli non doueua in tal maniera diportarsi oltraggiando il Sommo Dio suo benefattore (quantunque fossero stà astrette à mancare tutte le cose fuori di lui, & che perissero infiniti mondi) anzi piu tosto risoluersi di lasciar morire ogni creatura, ch'è ouero esser potria, che consentire à simile ingiuria, ne operar qual si voglia cosa còtra'l suo volere, & cōmandamēto, ne meno sotto pretesto di conseruarla, essendo stata da quella Omnipotenza prodotta di niente: Ma l'esser contrario con l'opere alla sua giustissima volontà è senza comparatione

tione maggiore d'ogni altro danno, & perdita, che imaginar si possa giamai. Però se l'huomo desideraua solleuarsi, e fuggire 'l castigo, di cui si fece meriteuole per l'offesa del sommo Dio, era grandemente necessario render alcuna cosa alla sua giustitia in luoco dell'honore, che in vn certo modo hebbe ardire di torgli, la qual anco eccedesse l'obligo di non offenderlo: Dal che si conosce chiaramente, che la corrispondenza deuuta per l'istesso huomo, acciò meglio se ne liberasse doueua esser infinita, & conforme alla pena, altrimenti non si sarebbe fatto degno del perdono, & assolutione, poi che à qualunque colpa, & peccato si ricerca l'adeguata penitenza, & sodisfattione, che deue esser volontaria, libera, & amicosa dipendente dall'intimo affetto del cuore, & da animo sincero senza sforzo, ò violenza alcuna, perche sij grata, & accetta al Signore, togliendo essa offesa per vnir maggiormente l'huomo con Dio, & reconciliatosi placar l'inimicitia, ch'era da giusta causa fomentata, così che senza questa debita sodisfattione libera, e volontaria non poteua al sicuro scioglersi dall'obligo contratto, ne meno esser restituito à quel sempiterno bene, & felicità, per cui fu creato ritornando in gratia del suo benigno Padre, & Autore. Et perche niuno inuolto nella fragile natura, & fatto per suoi demeriti debitore, & soggetto al supplicio infinito era sufficiente per se stesso, ne per altri non potendo per alcun modo pagare il debito d'eccessiua quantità, à cui neanco tutti gli huomini insieme supplirebbono, ne mille mondi, se vi fossero conuenendo prestare à Dio vn tanto seruitio di propria volontà, che strugga, e superi'l già commesso delitto; si conchiude, che douendo quest'obligo esser maggiore di quanto si troua fuori della diuina essenza, niuno giamai poteua habilitarsi à tale impresa, se non egli Omnipotente, & così anco altri che l'huomo non poteua esser atto à sufficienza. Dunque era di mestieri, ch

 q'

questo fosse Iddio, & huomo in vna medesima persona, & non due restandoui mirabilmente congiunta l'humana con la diuina natura per conferuarsi l'una, e l'altra nella sua eccellenza, & integrità, si come l'anima ragioneuole co'l corpo ottimamẽte s'accompagna nell'unico soggetto dell'huomo: La qual persona veramente esser doueua infinita, hauẽdo potenza, e virtù di vincer tutte le cose fuori di quella, come piu ampia, & maggiore di qualunque debito, che douessero pagare gli huomini. Et non tenendo ella alcun'obligo per se stessa (che così bisognaua a pagare per tutti, che non sono a ciò bastanti) Però non si poteua inuestigare altro piu conueniente modo per tal'opra, essendosi raccolto in esso perfettissimo soggetto tutto quello, di cui hebbe l'huomo necessità. Et perche la natura humana per la sua liberatione haueua sommamẽte bisogno di si nobil personaggio, che fosse Dio, & insieme huomo, si deue più oltra auertire, & considerare le conditioni, che à lui si richiedeuano per la cõpita sodisfattione verso le proprie creature, Si conueniua dunque esser del medesimo genere humano, non già che fosse fatto da nouo, come Adamo, della cui stirpe se non discendeua per esser egli stato il debitore nõ si hauerebbe rimediato a tutta la contaminata discendenza di lui primo Padre.

Oltra di ciò era conueneuole, che vn'huomo di tanta autorità fosse concetto, & generato con ogni mondezza, & purità, cioè senza punto di libidinosa concupiscenza, & copula carnale; percioche essendo tãto nell'huomo, quanto nella donna i genitali putridi membri d'inobedienza, & repugnanti alla ragione come instromenti del peccato rubelli, & disordinati, senza dubbio sono causa, che tutti della medesima rebellione partecipino per esser co'l mezo loro vsciti a questa luce tenebrosa, in maniera che entra ogni sordidezza nell'humana carne, di cui non fu decoro esser composto quello, chè come solo sufficien-

tissimo

tissimo alla redétione vniuersale doueua affatto esterminare qual si voglia colpa, & iniquità, accioche per l'eccesso di ardente libidine non fosse stato principio, & origine di corruttione, e diffetto, onde sarebbe più tosto parso debitore, & obligato, come gli altri huomini, per i quali del certo non haurebbe potuto supplire. Pertanto la propria carne non fu altrimenti generata per via d'huomo, ne del suo immondo seme; ma egli comparue al mondo formato quant'al corpo senza mezo humano dalla diuina mano come fu il primo huomo nō già però di terra, ma per opera dello Spirito santo con maniera inesplicabile delli purissimi sangui di Maria vergine. Et bisognando, che nascesse della medesima specie fu opportuno, che vscisse di vna donna pudicissima libera d'ogni carnale affetto, & per conseguenza Vergine perpetua, & incorruttibile. E scorgendosi tre persone nella Diuinità Padre, Figliuolo, e Spirito santo, frà queste per congiungersi alla natura humana non era per auentura secondo'l nostro intendimento la piu cōforme dell'istesso Verbo facendosi d'ambidue vna sola persona, hauendo egli molte corrispondenze con l'huomo, quali non hanno l'altre. Onde per esser il Figlio generato riceuendo ogni cosa dal Padre come di lui vera Imagine, & Figura, & rappresentando l'huomo Dio nell'anima il prodotto con vn suo simile meglio s'accompagna, & così gli conueniua tal persona, che con immensa charità lo riscuotesse, & liberasse dalla miseria, in cui era immerso. Ma essendo gli huomini naturalmente peruersi, & inclinati al male pieni di corrotti costumi, che indrizzano l'attioni loro contra il Signore, il qual è somma giustitia, & verità, amādo ciascuno la propria volontà, & honore, che non vogliono esser corretti, anzi chiudeno l'orecchie alle riprensioni fatte de' loro vitij. Et all'incontro trouandosi in quest'huomo ogni perfettione, & bontà, non era marauiglia, c'hauesse accusato seueramente la lo-

ro mala vita, & opere nefande predicando, & arguendoli con santissime parole, & essempi, & che dalla sua bocca vscissero veraci ragionamenti in presenza di tutti, ancora che molti ostinati non li volessero capire, ne ascoltare. Et douendo le operationi di lui mostrarsi diuerse, bisognaua, ch'egli s'incontrasse in varie inimicitie, inuidie, & persecutioni, doue che assai di loro ingiustamente l'odiauano, e scherniuano, quantunque egli patientissimo per si fatte calunnie, ne per timor della vita punto si mouesse dall'inespugnabile costanza perseuerando nella medesima verità, & giustitia, & al fine s'aumentasse la malignità de'nemici, in maniera che procurassero di vcciderlo come sitibondi di quel Sacratissimo sangue, che poi offerse per obedienza volontariamente sopra la Croce in salute, e beneficio dell'anime. In vero pare da marauigliarsi in qual modo poteua regnare tanta crudeltà, inuidia, & malitia in quegli huomini, che volessero dar la morte à vn'innocentissimo, e di singolar bontà, il qual non fece mai oltraggio ad alcuno, essendo il vero ritratto d'ogni mansuetudine, e benignità: Ma pur veggiamo l'origine della perfidia loro, poi che si dee tener per cosa indubitabile, che tutto'l genere humano s'attrouasse all'hora sotto la potestà del primo Angelo cattiuo, onde essendo stato questo nouello Adamo mandato dal Cielo ad insegnare al mondo noua dottrina con tutti quei maggiori essempi di viuere, che s'appartengono all'honor di Dio, & alla liberatione della perpetua seruitù, ogni cosa operando contra'l diauolo, & con solo fine di strugger il suo regno, conueniua ch'egli corraggiosamente combattesse, & però l'istesso demonio si gli dimostrò capitalissimo inimico, & così trà loro nacque crudele; ma secreta guerra, conciosia che vedendo egli vn soggetto di tanta eccellenza, sopra cui non poteua hauer autorità non poco dubitò di perdere il proprio Dominio, & volse opporsi resistendo con tutte le sue forze,

& con

& con inique persuasioni à suoi membri, che lo douessero uccider, e togliet dal mondo, già che per se stesso non poteua offenderlo, & cosi dalla inuidia tocco infiammato, & acceso indusse alcuni suoi seguaci contra di lui generando tanta maleuoglienza ne' petti loro, che venissero a dargli morte, Ne puote mai deuiarsi da tale impresa, fin tanto che non hauesse adempito l'ingiusto pensiero, non potendo l'inuido insidiatore tolerar questo suo contrario Campione, il qual però si dispose ad vsar la solita patienza con offerirsi prontamente a morir per gli stessi suoi nemici, cancellando i peccati loro. La onde il maluagio Satanasso fu instromento di grandissima ingiustitia, & meritò di perdere qual si voglia giurisdittione, oue all'incontro con tal volontaria Passione si rimediò alla natura humana, hauendo il Signore lasciato la propria vita, lodeuolmente in honor di Dio per liberarci da essa Tirannia diabolica con vno atto di vera giustitia, & pietà, e in questo modo hà vinto, e superato l'istesso demonio, che perciò incorse in miserabilissima seruitù per l'ingiuria, & ingiustitia vsata, acquistando l'huomo priuilegio, & facoltà sopra d'esso, il qual si come ottene vittoria contra la prima creatura per inganni, e false promesse, & la soggiogò; non altrimenti l'huomo lo ha per giustitia conuinto co'l mezo della morte di questo secondo Adamo.

Che il padre eterno generando il Figliuolo eguale à se, lo mandò à prender carne per riscuoter l'huomo. Cap. II.

HOra passando dalla Natura alla Scrittura Cōfessano li Giudei il Padre eterno, ch'è l'Onnipotente Iddio da noi tutti sēza dubbio alcuno creduto, cō profonda humiltà adorato, & in ogni parte conosciuto p la creatione di questa gran machina del mōdo: Ma si

deue anco a maggior quiete d'animo il proprio Figli-
uolo inuestigare, percioche sẽpre vi fu esso Padre real-
mẽte. Se tale dunque era fin da principio, di cui pote-
ua giamai esser Padre? In vero che il Figlio è da lui ab
eterno ineffabilmente generato, l'istesso quant'alla
natura non già alla persona, essendo l'vna da l'altra
con mirabil modo distinta, e tuttauia della propria
sostanza lo genera Sapientissimo. Il qual in se me-
desimo permanente nasce da Padre come Iddio da
Dio, & lume da lume, non perciò doi; ma vn solo
Dio, & vnico lume. Questo si profondo, & necessa-
rio misterio se non capisce l'Hebreo vedendo, alme-
no lo doueria intender credẽdo, & aprir gl'occhi del
cuore, anzi piu tosto la medesima luce, ch'egli scor-
ger non cura putrifichi la sua mente per leuarsi dalle
Matt. 5. tenebre, dicendo il nostro Saluatore. *Beati mundo cor-
de, quoniam ipsi Deum videbunt*. Però si risolue hormai
indricciar l'accutezza dell'intelletto scorgendo, che il
Padre, & il Figliuolo bẽ che siano persone distinte, so-
no eguali nella sostanza, & vna medesima sostanza,
Ioan. 14. per il che disse l'istesso Figlio à suoi Discepoli. *Non
creditis, quia ego in Patre, & Pater in me est?* Ecco si egli
è il Verbo suo, senza di cui non fu mai detto Padre, por
ch'era sempre nel principio appresso Dio. Ecco co-
Ioan. 8. m'egli parlo nel Vangelio alli Giudei. *Abraham Pa-
Gen. 18. ter vester exultauit, vt videret diem meum, & vidit, &
gauisus est*: Ma perciò scorgendo Abramo tre huomi-
ni sotto la Quercia di Mambre non li chiamò altri-
mente tre; ma vn Solo Signore: Il che volendo me-
Ioan 14. glio scoprire disse a Filippo. *Qui videt me, videt & Pa-
trẽ*. Mẽtre poi è nominato lume, che deriua da lume,
se ben pare, che vogli significare doi; nõdimeno cioè
da ogni verita lontanissimo, per nõ incorrer nell'abo-
mineuole opinione de' Manichei, i quali anco giudi-
carono, che CHRISTO semplicemente fosse stato So-
le, che da noi per certa similitudine è tale chiamato
per li risplendenti raggi della sua giustitia, & Verbo
del

del Padre inseparabile a lui conforme, & eguale, che seco il tutto mirabilmente ordina, e dispone; Padre, che per il Figlio ogni cosa opera hauẽdo con l'infinita Sapienza la fabrica di questo visibil mondo composta i Verbo, che a noi si lasciò condure non diuidẽdosi per alcuna maniera da quell'eterno Padre, anzi che sempre seco rimane, ne senza di lui giamai si troua la gloriosa luce in qualunque parte vnitamẽte diffondendo, ancor che non siano doi splendori; ma vn solo incõprensibil lume, come cõ la sua stessa voce palesò. *Ego, & Pater vnum sumus.* Di cui parlando il Regio Profeta spiegò questa sentenza. *Semel locutus est Deus, duo hæc audiui.* Et come parlò vna sol volta Iddio, & vn'altra fiata replicò, se non perche il vero concetto paterno dalla profondità del suo medesimo seno vscendo si rinchiuse nel ventre castissimo di vna Vergine per vestirsi di carne mortale? Venne egli, & rimase appresso gl'huomini non partendosi da quel gran Padre: Ecco dunque per quello, che vna sol volta parlò Iddio risorse il fondamento sicurissimo della salute nostra, & perche in vn'altro tempo si lasciò sentire, stabilì la pace riconciliandosi la natura humana nella propria carne con l'amara sua Passione per terminar l'inimicitie, & dispareri. Questo medesimo Verbo, & lume non considerando il perfido Arriano hebbe ardire di chiamarlo figliuolo minore, che da i veri Christiani del tutto pari è tenuto, & confessato: Pazzo, & insensato heretico, prima ritornãdo in te risguarda te stesso, se puoi comprenderti, & all'hora poi disputa di quello, che ti ha creato con tutti gl'altri. Raccordati, che l'humilissimo Dauid non volse poggiar tant'alto; ma con semplicità d'affetto cercaua Dio, che perciò con vna sola pietra puote spezzar la superba fronte del Gigante Golia, & esclamando proruppe in queste parole. *Mirabilis facta est scientia tua ex me, confortata est, & non potero ad eam.* Dica pur l'infedele cio che vuole essendo verita infallibile,

Ioan 10
Psal. 61.
Psal. 138.

sibile, che il Figliuolo, cioè l'increato Verbo è vna medesima cosa con l'eterno Padre, indiuidua sostanza, & permanente mandato, & disceso in terra, minore per certo (in quanto all'humanità, ch'egli prese) non solo dell'istesso Padre, ma anco per natura de gli Angeli, & de' Spiriti beati, simile nella forma diuina; ma nella sembianza di seruo differente, & inferiore; conforme, & vguale al padre nel creare le celesti Gierarchie, & l'huomo di vil materia con l'artificioso Teatro dell'Vniuerso, ma si dimostrò poi minore nel riscuoter l'anime incatenate co'l mezo della sua Croce: pari certamente porgendo la vita eterna, ma d'inferior conditione abbracciando la morte temporale. Il medesimo dunque noi con verità credemo nel coprirsi di questa spoglia corruttibile minore; ma nella stessa diuinità eguale in tutto alla paterna potestà: Il quale essendo stato sopranaturalmente concetto nelle purissime viscere di MARIA Vergine, & egli come vero Dio presa carne passibile, e mortale in tal maniera fatto vero huomo fù mediatore, & instromento della nostra redentione. Onde per ogni ragione, se vien concesso il Padre d'infinita potenza, conuiene anco a viua forza affermare con la bocca, & co'l cuore il suo Vnigenito Figliuolo Giesù Christo, vscito per opra dello Spirito santo da essa Vergine, & Madre: la cui gloriosa Natiuità confonde, & atterisce qual si voglia intelletto creato, conciosia che nel contemplare l'inesplicabile generatione al mondo di vn tanto soggetto, & che vna donna senza copula partorisca, e tale doppo il parto rimanghi conseruandosi l'integrità di lei inuiolata apporta grandissimo, & eccessiuo stupore, non potendosi ciò adempire, nè effettuare da alcun viuente sotto'l Cielo, fuorche da quello, ch'era l'istesso Dio, & huomo insieme, hauendo così voluto nascer, acciò le sue creature non perissero. Così il primo miracolo di lui pietoso Redentore si scorge esser l'ineffabile suo principio, & nascita lon-

tana

tana da ogni vincolo carnale, comparendo quà giù
per insegnar a molti, e scoprir segni ammirabili della
sua Onnipotenza, quali operando per se stesso, &
senz'altro appoggio cõmunicò ancora la propria virtù
a i semplici, & fedeli, per cui il medesimo far potes-
sero, in maniera che egli solo di Vergine nacque;
perche solamente fu concetto fuor d'immonditia, &
corruttione per celeste gratia, & singolar priuilegio,
Solo in vero riempì il sacratissimo vẽtre materno, poi
che solo per noi ascese alla destra del Padre regnando
eternamente, li cui discepoli, & auenturosi seguaci
riceuerono da lui autorità d'operar molti, & segnalati
miracoli, come fecero. Per tanto deuono restar con-
uinti gli Hebrei, che fino à i giorni presenti ardiscono
di temerariamente negare il Figliuol di Dio. Non s'-
ode la medesima voce loro, mentre lo vedeuano a far
opre miracolose, e tentandolo gli teneuano detto.
Si tu es Christus dic nobis palam? Ma all'incontro sapiẽ- Ioan. 10.
temente egli rispondeua dicendo. *Opera, quã ego facio
in nomine Patris mei, ipsa testimonium de me perhibent.*
Et essi da vna sottil malitia ingõbrati nõ sapẽdo, ò pur
fingendo di non conoscer quello che venne per la sa-
lute vniuersale in mezo la terra aggiungendo noua
esca al fuoco della loro iraconda superbia, & altierez- Ioan. 8.
za si lasciarono vscir di bocca tai parole. *Tu de te ipso te-
stamentum perh bes, testimonium tuum non est verum.* O
scelerati con quali argomenti credeuano perauentu-
ra, ch'egli potesse rimprouerar l'audacia dei loro vi-
perini cuori? Non sapeuano di gratia trouarsi scritto
nell'antica Legge, che di doi soli huomini, è verissimo
& approbato il testimonio? Ma con l'istesse loro Scrit-
ture chiaramente si dimostra, che non pur doi, ma
più ancora furono testimonij di Christo. Ond'il Pro-
feta Esaia intuonò. *Ecce Virgo concipiet, & pariet Fi-* Isa. 7.
lium, & vocabitur nomen eius Emanuel. Vi s'aggiunga
vn'altro testimonio Baruch, ilqual disse. *Hic est Deus no-* Bar. 3.
ster, & non æstimabitur alius aduersus eum. Hic adinuenit

omnem

omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Iacob puero suo & Israel dilecto suo: Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est. Dicalo parimente il santo Daniele giouine per l'età, ma vecchio per la scienza, à cui essendo ornato di tanta mansuetudine, & humiltà, che conuinse, & reprobò tutti li falsi testimonij fù
Dan.9. detto dall'Angelo. *Septuaginta hebdomades abbreuiatæ sunt super populum tuum, & super urbem sanctam tuam, ut consummetur præuaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur iustitia sempiterna, & impleatur visio, & Prophetia: & ungatur Sanctus Sanctorum.* Laonde in presenza di lui, al qual insultando dissero, che il testimonio di se stesso non era altrimẽti vero cessò all'hora la cerimonia della loro vntione, poi che comparue il Santo de'Santi, che affirmando non esser ancora venuto, mentre lo aspettano, mostrino di gratia quest'untione. Ma se quella con verità terminò doueriano ad ogni modo confessar la predestinata venuta di esso Redentore, che rappresenta à pũto quella viua pietra spiccata dal mõte senza forza di mani, cioè nato fuori d'ogni congiuntione sensuale accrescendosi poi in tanta eminenza, che diuenne vn'ampio monte per coprire tutta la faccia della
Psal. 67. terra. Di cui parlò il Regal Propheta. *Mons coagulatus, mons pinguis, vt quid suspicamini montes coagulatus? Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo.* Nel dubbio della qual venuta hauẽdo già il nostro Signore interrogato li suoi discepoli, qual fosse dalle gen-
Matt. 16. ti tenuto figliuolo dell'huomo, gli risposero. *Alij Ioã. Baptistam, alij autem Heliam, alij verò Hieremiam, aut vnum ex Prophetis.* Et mentre egli desideraua saper da loro, qual esser credessero, tosto soggiunse l'Apostolo Pietro dicendo. *Tu es Christus Filius Dei viui.* Et così nõ pur venne in cognitione del monte; ma etiãdio procurò di ascenderui: Rese testimonianza della verità, da cui fù oltra modo amato, il qual anco douendo esser Capo della Chiesa si fondò sopra la pietra

fermissima

fermiſſima per abbracciar volentieri la morte, portando affetto à lui, che tre volte ingombrato da natural timore fù indotto à negare. Affermalo oltra di ciò l'Illuminato David Teſtimonio veridico, & fedeliſſimo, della cui ſtirpe nacque il Meſſia promeſſo dalla legge, & Profeti, poi che in tãti altri luochi ſalmeggiando, & predicendo il ſuo imperio univerſale particolarmente eſpreſſe. *Et adorabunt eum oẽs Reges terræ, Omnes gentes ſeruient illi.* Pſal. 71. Aggiungaſi Abacuch, ilqual con alto ſpirito gridò. *Domine audiui auditionem tuam, & timui.* Che coſa dunque lo reſe coſi attonito, e ſoſpeſo? forſe queſta gratioſa, & vaga fabrica del mondo? Non può eſſer. Ma odino la cagione della ſua marauiglia, e ſtupore. *Domine opus tuum in medio annorum viuifica illud, in medio annorum notum facies.* Abac 3. Ilche veramente accẽna, e dimoſtra il mezo del tempo, in cui doueua il Signore comparer al mondo, oltra che venne frà i doi Teſtamenti, nacque frà doi animali, in mezo di Mosè, & Elia, che apparue ſeco nel monte fu veduto luminoſo, & riſplendente, & al fine morſe fra doi ladroni. Perilche beniſſimo conuengono tutti queſti legaliſſimi Teſtimonij, atterrando le fallaci opinioni de i Giudei.

Che l'isteſſo Verbo s'incarnò à punto nel quarto millenario dopò la creatione del mondo.

Cap. III.

MA per toccare alquanto il termine prefiſſo di tal miſterioſa Incarnatione, ſi propone, che ſecondo'l parer di loro ſteſſi dalla creatione del mondo inſino à Chriſto ſono paſſati anni tre mille cinquecento, e otto, in maniera ch'egli è venuto nel mezo à punto del quarto Millenario, dentro'l quale quaſi frà i confini del quarto giorno

giorno, & della Luna, cioè della Chiesa quella vera eterna luce hà illuminato tutto l'Vniuerso, si come anco con somma prouidenza l'innumerabile moltitudine de' Martiri, de' Apostoli & de' Dottori frà lo spatio d'anni cinquecento dopò la morte sua hanno fiorito rasserenando parimēte loro a guisa del Firmamento le tenebre della nostra notte. Onde potriano perauentura contradire gli Hebrei dicendo, che presupposta cotal venuta, non si verifica però, che si stato Giesù Christo, se prima non si mostri i loro Antenati hauer creduto, ch'egli douesse venir in quei tempi: Al che si può commodamente risponder, che gli Oracoli d'Elia appresso di loro si portano volgari, publici, & manifesti fuor d'ogni figura, e velame, ne' quali di propria intentione affermano in detto quarto millenario douer nascer il Messia, si come attestano i loro Talmudisti, che di ciò ne fanno anco mentione, & costringendoli l'istessa verità confessano esser trascorso il tempo predetto da Elia di questo auenimento: Perilche i figliuoli, ouero discepoli suoi pongono il mondo di sei mille anni, cioè doi mille vano, altrettanti legge, & doi mille il giorno del Messia: le quai parole con ragione s'interpretano, che doppo'l termine del sesto millenario (come crederono parimente molti de i nostri) debba esser il fine del mondo con il nome di Sabbato, o uero è più verisimile, che à niuno fu palesato l'ultimo giorno, Dunque si dee pigliar in tal senso, cioè del tempo più oltre non hauersi nella Legge cognitione alcuna. E senza dubbio chiamato vano il tempo innanzi che fossero dati a gli huomini da Dio i precetti legali; & se il Giudeo ritorcesse l'argomento con dire, ch'essendo due mille anni auanti, e altrettanti della medesima Legge, il Messia dunque non haueua à venire, mentre s'agitò il quarto millenario, ma più tosto doppo, cioè nel quinto, sarebbe facile la risposta, percioche l'opinione d'Elia non è per auentura, che il mondo habbi ad

esser

esser tempo intiero d'anni doi mille senza Legge, & parimente che per l'istesso spatio quella debba durar; ma, è che il tempo della natura arriverà al secondo millenario, & il termine della Legge insino al quarto, & così innanzi che sia finito il secondo sarà la Legge, & prima che passi il quarto il Messia, conciosia che il principio di essa si piglia, ò da Mosè, ouero da Abrã. Da Mosè non può cominciare, perche la vanità sarebbe stata più che due mille, e trecento anni in circa, essendo quasi tanti da Adam a Mosè: S'hà dunque a cominciare da Abramo, a cui fù dato il patto, e stabilimento di quella, & dal primo Padre al medesimo Abram si veggono per l'historie loro non esser lo spatio intiero di due mille anni, ma trouano esser passati solamente mille ottocento, e quarant'otto: Onde segue, che non doppo il secondo millenario, ma dentro à suoi termini la pienezza della Legge succedesse alla vanità, & per l'istessa ragione non doppo il quarto, ma dentro à quello doueua risplender la luce Euangelica per la venuta, & nascimento di Christo. In vero se fossero obedienti figliuoli del loro gran Patriarca Abramo si fermarebbono ne gli ordini suoi, & questo quarto destinato giorno, di cui egli preuedẽdolo si rallegrò, essi ancora cõ egual letitia accettarebbono.

Che le ragioni allegate da gli Hebrei contra la Santa Fede sono false, & reprobate. Cap. IIII.



Ltra di ciò per maggior chiarezza, & facilità, la questione intorno a questa materia veramente, è, se Giesu Nazareno, qual credono, & adorano i Christiani sij stato vero Messia promesso nella Legge, & ne i Profeti. Onde in contrario arguiscono li moderni Giudei non mouendosi punto dall'usata pertinacia loro affermando, che il Messia predetto, & aspettato non sia ancora

ra venuto: Dunque (dicono) Giesù non esser stato quell'istesso, che tuttauia aspettano, & desiderano, appoggiando tal vana opinione sopra le Scritture, doue appare, ch'Elia doueua precederlo, come si legge.
Mat. 4. *Ecce ego mittam vobis Heliam Prophetam antequàm veniat dies Domini magnus, & horribilis, & conuertet cor Patrum ad filias, & cor filiorum ad patres.* Et però li Scribi, & Farisei frà l'altre traditioni si fermarono principalmente in questa conclusione, & quando furono mandati da Giudei Sacerdoti, e Leuiti a S. Gio. Bat-
Ioan. 1. tista per interrogarlo. *Tu quis es?* negando egli di esser Christo di nouo gli richiesero. *Helias es tu?* per dimostrare al sicuro, che credeuano douer questo comparir innanzi di quello, & parimente all'hora che i tre Discepoli videro Mosè, & Elia nella Transfiguratione del monte Tabor, mentre niun'altro scorsero fuor che il Saluatore risplendente volsero interrogarlo di-
Matt. 17. cendo. *Quid ergo Scribæ, & Pharisæi dicunt, quòd oportet Heliam primum venire &c.* Et li medesimi anco tengono la causa di questa precedenza esser per fine di predicare ristorando la Mosaica Legge perduta, e smarrita ne i figliuoli dispersi, acciòche poi il Rè Messia potesse più commodamente confirmarla, e stabilirla, & così argomentano, ch'esso Elia non è ancora comparso, ne meno in conseguenza venne il Messia, & però Christo non fu il vero da loro bramato. In oltre vanno disseminando, che questo già promesso nella Legge deue ratificarla per beneficio, & consolatione de'i smarriti figli, ma che l'istesso Elia prima sarà in obligo di renouarla, & dechiarirla; Ma non si vede, che ciò sij stà fatto da Giesù Nazareno, anzi falsamente dicono, ch'egli preuaricò, & disciolse tutta la Legge di Mosè quanto a i precetti, & cerimonie morali, & giudiciali (il che si scopre ne i medesimi Euangelij) Dicono di più, che non essercitò quest'ufficio verso il popolo d'Israele, poi che per la predetta Legge doueua soggettarsi tutto'l mondo, commandar

mandar ad ogni sorte di gente, & natione sopra tutti li Rè della terra signoreggiando dal mare fino à gl'vltimi confini, & doueua anco sciogher, e liberar tutti li figliuoli d'Israel in qualunque parte edificando parimente la noua Città di Gierusalem nel monte Sinai per congregarui il popolo eletto, accioche perfettamēte s'osseruasse con pace, & prosperità la stessa legge, & per fine asseriscono, ch'egli doueua render immortali, & impassibili tutti quelli, che viuessero in detta Città di Gierusalem distruggendo la morte, & asciugando ogni pianto, & opprobrio da quell'auenturosa gente, niuna delle quai cose furono da Giesù Nazareno adempite, anzi operò tutto'l contrario, percioche non debellò, ne si sottopose altrimenti il mondo; ma visse pouero, & disprezzato, & come infame fù crocifisso per mani de i Giudei, & Gentili sotterrato in aliena sepoltura, il quale non solamente non congregò essi figliuoli d'Israele, ne mēno li sciolse dalla miserabil seruitù, trouandosi doppo la sua morte più tosto confusi, & erranti, oltra che non edificò Gierusalem, che fù destrutta con grandissima strage, & ruina. Non tralasciano anco di opporre, che doppo la sua venuta risorsero atrocissime guerre per tutto'l circuito della terra, come per l'historie vniuersali si manifesta: Per il che non fu egli destruttor della morte, ne tolse le lagrime, & miserie da gl'huomini; ma li hà lasciati mortali, & passibili, vedendosi, che l'instituto battesimo non leua la correttione, & infermità corporale con altre simili chimere, & inuentioni. Ma in contrario, è l'autorità del sacro Euangelio, oue parlando Andrea a Pietro gli disse. *Inuenimus Messiam*, la qual parola s'interpreta chiaramente di nostro Signore. In oltre Filippo parlando con Natanael soggiunse. *Quem scripsit Moyses in lege, & Prophetis inuenimus Iesum filiū Ioseph a Nazareth, &c.* Et anco il medesimo Natanàel disse à Christo. *Rabbi tu es filius Dei, tu es Rex Israel:* Così tutte quelle Turbe, che Ioan. 1.

Infideli, con egual potenza, & autorità. Questo dunque senz'alcun dubbio fu dal Signore publicato per Elia, mentre ragionando nel sacro Vangelio disse alle Turbe. *Et si vultis recipere, ipse est Helias, qui venturus est: Qui habet aures audiendi audiat &c.* Matt. 11.

Intorno poi l'altra proposta, è di mistieri saper, Che la Legge data dal Sapientissimo Dio al Profeta Mosè non era semplicemente litterale, e temporale; ma molto più anco spirituale, la qual però douea esser all'hora alla littera osseruata, & per il promesso Messia specialmente dechiarita, & poi co'l mezo della Santissima Passione per tutt'i sopradetti modi terminata, & adempita; Il che si potria dimostrar per tutto'l discorso dell'Essodo, Leuitico, & nel libro Numeri, & maggiormente oue Iddio con raddoppiate minaccie, & maledittioni ordinò, che la detta Legge fosse con le solite cerimonie posta in essecutione. Et meglio anco si scopre la verità, quando altroue egli parlò à Mosè dicendo. *Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui: Et ponam verba mea in ore eius, loqueturq; ad eos quecunq; dixero illi. Et qui verba eius, quæ loquetur nō audierit vltor existam, &c.* Deut. 18. Onde segue, che fu stato da Dio promesso Christo à Mosè per meglio interpretar la legge al suo tempo secondo'l vero senso, & significato suo, quasi volesse la Diuina Maestà dirgli in esse parole. Io ti prometto ò seruo mio fedelissimo, & così ti manteniro di suegliare vn Profeta al tuo popolo della miglior prolapia de i tuoi fratelli, cioè della Tribù di Giuda simile à te nel l'humanità, & officio, percioche quantunque egli sarà Dio, douerà esser nondimeno anco huomo, & io infonderò le parole mie nella bocca sua per esser il Verbo mio in carne: Et senza dubbio ti rassomiglierà, che si come tu ho mandato à questa gente per liberarla affatto dalla seruitù temporale, & l'hai condotta fuori dell'Egitto: Parimente suscitarò tal nouello Profeta, che sciolga tutto'l genere humano dal-

la crudel prigionia del peccato, & dall'insopportabile vincolo legale: Oltra di ciò nella maniera, ch'io per mezo tuo diedi la legge ad esso popolo Israelitico, così per lui à pieno sarà con marauiglioso modo dechiarita, & espressa, & perciò gli disse. *Ponam verba mea in ore eius*. Di più si come le medesime Turbe all'hora ti si mostrarono rubelli molte volte recusando d'udire i tuoi santi ragionamenti; saranno anco inimiche, & contrarie à detto nouo legislatore iniquamente machinando d'vcciderlo nel modo, che fu à te insidiata la vita per elegger vn'altro Capitano tornandosene in Egitto: Ma si come io ho punito, & seueramente castigato vna tanta arroganza in loro, che non volsero ascoltarti, ne meno entrare nella terra di promissione rimanendo i cadaueri nel deserto; mi vendicarò anco per giustitia di quelli, che pertinaci non vorranno attender, & osseruare le amorose parole di questo gran Profeta Christo, & non gli crederanno, per il che erranti, & serui li lasciarò miseramente peregrinare per il mondo, & l'anime loro nõ saranno giamai nel mio eterno riposo collocate. Onde chiaramente si comprende, che la promessa di esso vero Interprete dell'antica legge fu nel mõte Oreb nel primo anno insieme con quella, il qual Maestro, & espositore con ammirabil dottrina diede l'ottimo senso, & la germana intelligẽza manifestandola, & publicandola in carne humana à tutte le genti, poi che subito dopò'l battesimo, & digiuno rauno insieme gli Apostoli, & discepoli suor'ascendẽdo nel monte, oue appogiato questo benignissimo Precettore si pose à dilucidar loro la legge di Mosè secondo'l vero sentimento, confutando la fallace disciplina de i Scribi, & Farisei, à quali fece conoscer, ch'egli non haueua altrimenti trasgresso, ne violato il giorno di Sabbato nel risanar gli infermi, anzi l'haueua maggiormente santificato, e tenuto in più veneratione, essendo quello stato instituito per solo fine di rẽder il deuuto culto à

Dio

Dio operando cose sante, & non seruili, e manuali, come sono gli essercitij di carità; Et anco benissimo insegnò, che li cibi vietati nella legge non erano per se stessi prohibiti; ma in quãto rappresentauano le mal uagie attioni, & opere detestande, cioè gli homicidij, adulterij, & furti, che macchiano, & offendono l'anima, & così d'altri simili delitti; L'istesso anco dopò risuscitato cominciãdo da Mosè, & Profeti volse interpretare à quei doi discepoli, & poi à tutti gli Apostoli ogni cosa, ch'era contenuta nelle antiche Scritture. In oltre non pur egli si compiacque dechiararla con profondissima dottrina; ma in se medesimo la verificò anco per altrui essempio, & vtilità, hauendo voluto prima esser batteggiato nella propria persona quasi in corpo mistico della Chiesa, & suoi membri ordinando sì necessario Sacramento, in cui sigillò, & adempì tutti li bagni, & purgationi, che all'hora si costumauano: Poi fù nel Sacrificio della Croce con accerbissimi tormenti al Padre eterno destinato, & offerto, nel che terminò l'antica cerimonia d'ucerder l'Agnello Pasquale, e tutte l'altre oblationi di quei tempi, per dimostrare la sua Passione, & morte nel Sacramento dell'Eucharistia: Fu parimente per tutto il giorno di Sabbato inuolto nel sepolcro, nel qual espresse la quiete del Sabbato legale; Trasse poi dall'oscuro limbo l'anime fedeli dell'antico Testamento, doue suelò la figura della liberation dei figliuoli d'Israel dall'Egitto, & finalmẽte risorse poggiãdo al Cielo, per effettuare li detti & sentenze dei Profeti.

Per la terza conclusione finalmente si dice, che l'officio del Messia doueua esser d'introdurre vna noua legge vniuersale, & commune a tutte le genti, & nationi del mondo: Il che apertamẽte è dimostrato dal Profeta Esaia. *Et erit in nouissimis diebus præparatus* Isa. 2.
mons domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes, & ibunt populi multi & dicent. Venite, & ascendamus ad montem Do-

tem, & ad domũ Dei Iacob; & docebit nos vias suas, et ambulabimus in semitis eius: quia de Sion exibit lex, & verbum Domini de Hierusalem, &c. Et parimente per Gieremia parlò così l'istesso Iddio. *Ecce veniunt dies dicit Dominus. Feriam domui Israel & domui Iuda fœdus nouum, non secundum pactum, quod pepigi cum Patribus vestris in die, qua apprendi manum eorum, vt educerem eos de terra Aegypti, pactum quod irritum fecerunt, & ego dominatus sum eorum dicit Dominus. Sed hoc erit pactum, quod feriam cum domo Israel. Post dies illos dicit Dominus. Dabo legem meam in visceribus hominum, & in corde eorum scribam eam.* Era anco destinato il Re Messia Christo à douer morire per mano de' suoi medesimi, acciochè l'humana generatione fosse disciolta da i lacci del peccato, sì come cõ vguale chiarezza, è comprobato nel corso de' molti Salmi, ne i quali Dauid si scopre non meno Euangelista, che Profeta, hauendo anco Esaia introdotto esso sõmo Dio à parlar in tal

Hier. 31.

Isa. 50. maniera. *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus, faciẽ meã non auerti ab increpantibus, & cõspuẽtibus in me, &c.* Et più oltre esprime in particolare tutta la morte, & ignominiosa Passione sua per le colpe de gli huomini dicẽdo.

Isa. 53. *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit. Et nos reputauimus eũ quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatũ. Ipse autem humiliatus est propter iniquitates nostras, & attritus est propter scelera nostra, &c.* Il qual capitolo certamente non si può intender d'altri, fuor che del detto Messia, che doueua esser per il suo popolo crocifisso, & vcciso sostenendo da i suoi innumerabili pene, e tormenti, come n'attestano molt'altri Profeti: Oltra di ciò l'istesso Christo resuscitò nel terzo giorno, & nel quadragesimo ascese al Cielo, nella maniera che scriuono tutti gli Apostoli, & Euangelisti regnando per ogni parte del mondo. Et se ben li Giudei temerariamente negano la di lui gloriosa Resurrettione, & Ascesa non possono però metter in difficultà il suo

Regno

Regno vniuersale! Ch'egli poi edificasse la noua Gierusalème introducendoui al popolo Gentile (del che ne fanno mentione i Profeti) similmente, è comprobato, conciosia che il Signor nostro adunò quella santa Compagnia d'huomini, e donne nel monte Sinai, ou'erano in tutto cento, & vinti dell'uno, e l'altro sesso, come appar ne gli atti Apostolici, sopra le quai genti mandò lo Spirito Santo nel giorno delle Pentecoste, da cui riceuerono li sette doni di gratia: Et così ornati di fauori Spirituali vicin dal Cenacolo conuertirono tre mille anime: Ma perche Christo haueua loro commesso, che andassero per tutto l Vniuerso a predicare'l sacro Euāgelio ad ogni creatura dicendoli. *Accipietis virtutem superuenientis Spiritus Sancti in vos, & eritis mihi testes in Hierusalem, & in omni Iudæa, & Samaria, & vsq; ad vltimum terræ*; Perciò tutti essi Apostoli, & Discepoli dopò riceuuto questo pretioso tesoro ouunque si sparsero publicando la salutifera legge Euangelica a tutta la natione de' Gentili; Onde Matteo con li suoi successori conuertì l'Etiopia, & Marco l'Egitto, l'Arabia, e tutta l'Affrica, Simone poi, & Giuda conuinsero Babilonia, la Persia, e la Media; Bartolomeo, e Tomaso l'Indie, & finalmente Paolo, & Giouanni trassero alla verità la Grecia, & l'Asia minore, & il medesimo Paolo, & Pietro con i loro Discepoli tutta la Italia, & la Franza, come anco Giacomo conuerse la Spagna. Per tanto, è cosa chiara, che il nostro Saluatore edificò primieramente questa Gierusalem, cioè la Chiesa sopra'l fondamento di quelle sante pietre nel monte Sion; ma fu poi ampliata, & accresciuta per ogni parte della terra dall'Oriente all'Occaso, la qual non senza ragione è per tal nome chiamata, sì perche nella stessa Città materiale hebbe origine la nostra redentione, essendo interpretata Visione di pace, & Sion detta Specula, poi che nella sola Chiesa Catolica si vede, & contépla l'Onnipotente Iddio

Act. 1.

per vera Fede, il cui Vnigenito Figliuolo fatto huomo quantunque per elettione pouero, & dispreggato, ha soggiogato il mondo, superata la morte, & distrutto l'Inferno co'l mezo dell'humiltà, & obedienza, hauendo voluto ignominiosamente morire per mano de' suoi nemici con tanta costanza, che però risorse glorioso, & ascese al Padre eterno, il qual gli concesse ogni preminenza, & autorità per far ancora tutti gli huomini in lui credenti impassibili, & immortali nell'ultimo giorno del Giudicio. Di più si conchiude, che per la morte di lui innocentissimo Redentore il Tempio, & la Città caderono à terra, si come predisse Dauid, & gli altri Profeti, & ben che alcuni anni doppo la sua venuta suscitarono diuerse guerre, & dissensioni, si può creder, che seguissero per maggior segno di tal impietà, si come per il contrario al suo nascimento si godeua somma pace, & tranquillità.

Che la Legge Euangelica, è perfettissima, & superiore à quella di Mosè. Cap. V.



Volendo poi raccoglier le lodi, & eccellenze del sacratissimo Euangelio instituto, & autenticato dal nostro benigno Messia, & legislatore, è necessario stabilir due verissime propositioni, cioè che i Sacramenti della noua legge conferiscono perfettamente la gratia sopra tutte le ceremonie, & sacrifici dell'antica, i quali erano ombre, & figure della luce, & del figurato, & che i miracoli di CHRISTO fuperno di gran lunga quelli di Mosè.

E dunque ferma sentenza, che i soli Sacramenti per se stessi possono togher, & cancellar i peccati, & conferir la gratia giustificando l'huomo delinquente per esser instromenti veri, & reali, c'hanno virtù, & potestà per il merito della Passion di Christo a tal fine da

lui

lui necessariamente ordinati, perciòche gli antichi non erano per loro medesimi atti, & sufficienti all'humana giustificatione, non contenendo esso Saluatore, ne meno il pretio inestimabile della sua morte: Ma questi essentialmente lo rappresentano, come la Eucharistia, ouero rinchiudono il valore, & efficacia del pretioso Sangue, come il Battesimo, la Confirmatione, la Penitenza, & gli altri Sacramenti, & perciò immediatamẽte porgono l'inuisibil gratia con gli apparenti segni, & misterij, per cui quasi manuali instromenti egli opera in salute dell'anime. Ma tal forza in vero non riteneuano li Sacrificij della vecchia Legge, ne' quali egli con verità non era contenuto, & in conseguenza in loro non si scorgeua il fruttuoso merito della sua Passione, essendo solamente segni, ombre, & figure di questo, che doueua prõtamente offerirsi nel Sacrificio della Croce. Di più non è dubbio, che per la sola Fede di Christo venturo, tutti gli antichi Padri rimasero giustificati aprendosi loro la strada all'eterna beatitudine, come dimostra l'Apostolo Paolo in vna Epistola à gli Hebrei, in cui va raccontando tutti li principali del vecchio Testamento cominciando da Abel, & conchiude, che ciascuno d'essi per la credẽza nel futuro Messia Christo sostennero grauissime persecutioni operando cose conformi alla ragione, & giustitia; ma perciò non poterono in alcuna maniera conseguir le repromissioni, se non co'l mezo di questo veridico Saluatore, di cui si sono per libera elettione fatti membri, conciosia che quantunque egli ancora non fosse venuto, nondimeno gia lo credeuano, & aspettauano per tal fine di riscuoter il mondo, & cancellare i peccati: onde meritarono per si ardente zelo farsi partecipi della sua vtilissima Passione: Il medesimo parimente dal detto Apostolo, è comprobato, affermando, che Abramo innanzi la riceuuta Circoncisione gia si giustificò per vigor della Fede, che in lui sommamente

risplendeua

risplendeua, quando in particolare per obedienza del commandamento di Dio volse vscire del proprio paese per andar nella terra di Canaam, & all'hora drizzando la mente al Cielo credè con viua confidenza il seme suo douer esser accresciuto per i singolari priuilegij di Christo à guisa delle innumerabili stelle. Ma perche in quel tempo con la Circoncisione era leuato il peccato originale non già per sua stessa virtù, ma solo per essa Fede in quello, che douea venire, la qual opinione, è tenuta dalla Chiesa, si come dice anco S. Agostino, Beda, & il Maestro delle sentenze, & però non contenendo in se il sufficiente pretio per toglier la colpa non poteua placar Dio, cosi che l'huomo fosse del tutto giustificato senza questa intentione: Il che de i Sacrificij si deue intender, ne'quali se ben per l'offerta delle cose sacrificate si cancellauano i peccati attuali, ciò nondimeno non seguiua in virtù di quegl'immondi animali vccisi, che non rinchiudeuano cotesto pretio, & infinito valore per sodisfare, ma tal giustification senza dubio succedeua per l'efficacia della Fede, c'haueano nella morte dell'aspettato nostro vero Messia figurata in loro: Per chiarezza della qual verità afferma Gioseffo nel libro dell'antichità, che i Saraceni discendenti da Ismael nominati falsi tutti erano all'hora circoncisi per imitar i costumi de i loro Padri, ma però non si dee creder, che lor fosse in alcuna maniera donata la gratia, non v'essendo sinceramente questa credenza, di cui la cerimonia legale si dimostraua solamente segno, & figura; E in altro modo per certo segue del Battesimo, che realmente stringe, & accoglie la virtù, & meriti amplissimi della Passion di Christo; Ond'in caso di necessità senza anco ministro fidele può esser dispensato, perciòche se perauentura niun Christiano presente s'attrouasse, in tal occorenza ogni heretico, Schismatico, ò Giudeo potria commodamente conferirlo, pure che habbia intentione di fare, quanto fà la Chiesa

si

si come da sacre autorità, & essempi si manifesta, & la ragione di così fatto priuilegio, è perche nel sodetto Sacramento essentialmente si contengono le preminenze d'essa santissima Passione, Ne i quali Sacramenti, in guisa di mondissimi Vasi si raccoglie la salutifera medicina di detta diuina gratia, in maniera che non vi concorre il Sacerdote, fuor che come Ministro, & nell'istesso modo, che il patrone commanda al seruo, che pigli vn gotto riponendoui il vino della bote: non altrimente il Sacerdote per ordine di sua Maestà con il Vaso Sacramentale communica a i fedeli gli alti meriti della Passion di Christo tratti dall'abondantissima cantina della Chiesa, procurando satollar li sitibondi di quel pretiosissimo Sangue: Così per via del battesimo quasi come per vn vaso medicinale s'attende alla salute delle anime contra'l peccato originale, & co'l mezo poi della Penitenza si porge il rimedio, & antidoto contra l'attuale; I miracoli veramente, che fece il medesimo Signore, & gli Apostoli sono stati maggiori, & più euidenti de gli antichi operati da Mosè; conciosia che quelli più illustri si rendono, che per via di natura non hanno effetto de gli altri, che co'l suo mezo riescono; potendo perauentura alcun'empio, & curioso con apparenti ragioni arguire, che i miracoli di Mose, ò parte di loro si sarebbono anco con la potenza naturale adempiti, generandosi tal'hora le rane, & mosche di putrefattione per l'influenza del Cielo, & così per modo di dire si poteua far scaturir l'acqua dalle rupi tanto per natura, quanto per arte: Ma all'incontro i stupendissimi miracoli di Giesù erano totalmēte sopranaturali, che niuno benche proteruo può giàmai mettere in difficultà dicēdo, che s'hauessero effettuati per opra di natura, nella maniera che fù il ritornar in vita il quatriduano Lazaro, il commandar à i venti, al mare, e alli demonij, e a vn sol cenno risanar il Cieco nato, il Paralitico, & altri infiniti infermi. Et per sigillo d'ogni marauiglia

glia egli nell'istesso punto della sua morte ordinò, che il Sole per segno di mestitia nel più bel sereno del mezo giorno fosse eclissato ingombrandosi di tenebre la faccia della terra, il che certamente auenne fuor d'ogni moto naturale, & contra le regole della scienza Astronomica, si come il gran Dionigio Areopagita nelle sue Epistole particolarmente racconta. In oltre si dimostrò assai maggiore impresa distrugger tutti gl'Idoli del mondo, & conuertire il popolo gentile dall'Idolatria alla santa Fede, che non fù trar fuori dell'Egitto le turbe d'Israel; Dal che ottimamente si conosce quanto l'Euangelica legge anco per la grandezza de i miracoli superi, & auanzi la Mosaica, & non è dubbio, che l'istesso Christo molte più cose fece spirituali, & inuisibili, che corporali, & apparenti, risanando i corpi, e l'anime di valore inestimabile. Et benche i Giudei non concedano questi occulti, & mirabili effetti; non possono però in alcun modo negare la conuersione de i Gentili, così che il Vangelio si rende più certo, & accetto per la stabilità de i testimonij, ch'era l'istesso Iddio, in virtù del quale similmente li miracoli di esso Mosè riusciuano veri, & reali; ma quelli di Christo sono in più stima, & veneratione, che ne gli antichi tẽpi, & senza paragone più perfetta è la legge di Christo sopra quella di Mosè, nella quale egli fu Legislatore, e Testimonio; ma questa intiera, & perfettissima fù registrata ne i cuori humani predicãdo il Saluator, & operando giorno, & notte per vtile, & giouamento del prossimo: Il che di lui rendeua chiarissima testimonianza, oltra che vi concorsero insieme quattro Euangelisti, dodici Apostoli, & settanta doi Discepoli, i quali hauendo vedute tutte queste cose, veramente scrissero palesando le marauigliose attioni, parole, & essempi di vn tanto Maestro.

Che

Che li medesimi Hebrei per tanto tempo sono castigati da Dio, & priui del Regno per hauer crocifisso Christo. Cap. VI.



I s'aggiunge per fine, che il Giudicio infallibile del Rè del Cielo con l'ira sua contra i medesimi persecutori hà scoperto fin'hora euidentissimo segno della verità, conciòsia che spesse volte auiene, che la mutatione de' Stati, & Regni, i quali dal colmo delle prosperità cadono nell'abisso d'ogni miseria proceda da mal gouerno, & inosseruanza di leggi, ouero da giusto castigo di Dio, per causa de' peccati, & iniquità non solamẽte de i sudditi, ma insieme de' superiori, che molto più vanno prouocando la diuina giustitia. Ma la natione Hebrea tanto già potente, & fortunata continuando per lunghissimo tempo nel suo Dominio, & felicità, perche così all'improuiso doppo la morte di CHRISTO rimase affatto derelitta senza Regno, ne Sacrificio, perseuerãdo nell'istessa calamità fino a i presenti giorni? Certamente non si può creder ciò esser successo da poca cura, e sinistro maneggio publico, ne meno perche habbi sprezzata la legge Mosaica, qual sempre procurò d'adempire, & ancora più che mai l'osserua: Dunque è necessario, che questa sciagura, & infelicità deriui da qualche colpa. E scorgendosi rare volte ne i Giudei oltra certe vsure, & occulte fraudi, homicidij, bestemmie, ò altri nefandi, & manifesti delitti (che quando ben vi fossero non doueuebbe si grauemente patire l'Vniuersità per i peccati de i particolari) bisogna affermar, che ciò auenga principalmente per hauer dato la morte al promesso loro innocentissimo Messia, poi che non hauendolo abbracciato se ne vanno dispersi, & erranti

ranti senza Capo, ne Tempio, & volsero perder il loro supremo Rè Giesù Nazareno, quale se dicono esser stata opra di giustitia togliер di vita, come seduttore, e contrario alla legge, sarebbe di mestieri, che fossero premiati, essendo scritto. *Nullum malum impunitum, nec vllum bonum irremuneratum*. Nondimeno tuttauia prouano si fiero castigo, che per il non mai interrotto corso di tant'anni non puotero recuperar il perduto Imperio. Et si come gli Hebrei non possono negare per gli essempi delle loro medesime Scritture, che quante volte gli antenati preuaricorno commettendo Idolatrie, sacrilegij & altre abominationi sostennero grauissimi danni, & ruine; ma pentendosi poi era loro facilmente perdonato tornādosene in breue nel felice stato di prima: Così all'incontro douerebbono accorgersi dalla continua miseria, in cui sono posti, che la cagione del presente flagello, la qual altro non è, che l'iniquità sodetta di hauer decapitaro il mansuetissimo Agnello Christo sia di gran lunga più graue, & arroce d'ogni altra scelerità commessa ne gli antichi tempi, non essendo fin'hora cessato tal seuero castigo per l'incorrigibile pertinacia di non voler riconoscer, & adorare esso Signor nostro da loro veciso. Oltra di ciò scorgendosi in molti luochi della vecchia & noua Legge, che Iddio fù sempre geloso del proprio honore, frà quali ragionā-
Exo. 34. do con Mosè in particolare gli disse. *Noli adorare Deū alienum, Dominus Zelotes nomen eius, Deus est amulator*, si può con verità affermare, che concedendosi la peruersa opinione de' Giudei, sarebbe espressa Idolatria adorar quello, che non sia Dio, ma puro huomo, & di mala vita, e costumi (come fallamente dicono) il che per ogni termine di ragione, & di giustitia da quell'alta Maestà cotanto gelosa della gloria sua non potria per alcun modo esser così lungamente tolerato; Et se l'Hebreo perauentura opponesse introducē-do, che ancor gia molto spatio dura il culto del perfi-

do

do Mahometto, che sempre piu tosto s'accrebbe, & ampliò soggiogando i suoi seguaci la maggior parte della terra; senza dubbio si gli potria rispondere, che non lo adorano altrimenti li Turchi per Dio, ma lo tengono solo come Profeta humano, non restando però di creder insieme in Christo, qual confessano vero Figliuolo di Dio, & nella santissima Vergine MARIA sua Madre (che forse per tal veneratione li lascia ancora regnare) il medesimo Macometto veramente hauendo fatto noue, benche trascurate leggi con apparenti miracoli, & dato à credere à i populi d'Arabia; ch'egli fosse mandato dal Cielo, è tuttauia riuerito, & honorato per esser stato Capo, & Autore di quella falsa institutione cominciata doppo cētenara d'anni, che nacque il Signor nostro. la qual riuerenza per certo si rende assai meno inconueneuole, che affirmare adorando per Dio vno, che fosse solo huomo (come s'è detto.) Però al sicuro nello spatio di tanto tempo per tale insopportabile abuso si sarebbe incontrata à i Christiani dalla vendicatrice diuina mano seuerissima dimostratione con la perdita del loro continuato Dominio. Ma essendo questa vera Latria si vede chiaramente, che per il corso di mille sei cento, e tant'anni la Chiesa Catolica per molte persecutioni, & contrarietà non ha potuto, ne potrà giamai distruggersi, anzi s'è marauigliosamente accresciuta, & ogn'hora si dilata nel mondo, si come per il contrario si può giudicare, che la Setta Ottomana hora permessa per freno de' Fedeli declinando piu tosto dal suo auenturoso Imperio per noui dispareri debba mancare, & estinguersi, ò almeno per la Fede verso l'istesso Redētor nostro, & la sodetta Vergine sua Madre disporsi perauentura vn giorno buona parte di quella à riceuer la gratia del sacratissimo Battesimo; ma de gli Hebrei per la durezza loro pare molto difficile, & quasi impossibile la conuersione fino al estremo Giudicio. Per il che non senza ragione

gione la pouera Sinagoga resta priua, & abbandonata della diuina gratia, contra di cui tralasciando infiniti miracoli in varij tẽpi successi in testimonio della verità per l'inganni, & illusioni de i nemici Infernali, come sono piene le sacre carte, & historie, raccõterò solamente, che sotto'l sommo Pontefice Celestino volse il Demonio nell'Isola di Candia prender forma di Mosè, promettendo a i Giudei, che quiui erano numerosi di ricõdurli nõ altrimẽti che già per il mar rosso co'piedi asciutti guidò il popolo eletto nella lor Patria antica, & molti, che seguir lo volsero furono delusi, e scherniti affogandosi miseramente nel mare, & quelli, che soprauissero diuentarono Christiani. Dico dunque, che il nostro vero Messia ha apportato la desiderata pace non già à tutti, poi che non fu detto da gli Angeli assolutamente, Sia la pace in terra; ma s'aggiunse à gl'huomini di buona volontà: In vero il medesimo Sole, che illumina gli occhi puri acciecca, & oscura gl'infermi, & deboli, & ciò ch'è salutifero à i buoni, è nociuo per il contrario a i cattiui, & quello, che fà beati gli amici, come potente, & giusto folmina, & atterra i nemici, Se fosse occorso male à gl'Hebrei per hauer accolto Christo non sarebbe stato egli, Ma se incorsero in disauenture, & infortunij per hauerlo crocifisso, senza dubbio ne fu l'istesso origine, & punitore, che ancora de'suoi vincitori all hora, che maggiormente parue vinto trionfò con tanta strage loro. Che dunque ciechi aspettate il Sole? Egli è presente, & riluce nell'oscuro; ma le vostre tenebre non lo comprendono.

TRA-

TRATTATO CONTRA LA LVSSVRIA,

NEL QVALE DIMOSTRANDO la grauezza di esso peccato, con breuità si diffiniscono le sue specie,

AGGIVNTOVI IL MODO DI RAFFRENAR i stimoli carnali, con vn' Essortatione à fuggire ogni immonditia per salute dell'anima.



Della Libidine in generale. Cap. 1.



Er sodisfare à quelli, che perauentura hauessero desiderio di saper ordinatamente, & con poche parole la distintione di questo peccato tanto proprio dell'humana fragilità, non essendo loro come di varia professione à pieno instrutti di tal materia, & insieme anco si disponessero à riceuerne qualche consolatione spirituale, con l'aiuto, & fauor dello Spirito santo,

 & della

& della Beatissima Vergine MARIA Auuocata nostra, dico, che la Lussuria (si come afferma S. Isidoro) è detta quasi dissolutione ne' piaceri, la quale essendo vn certo appetito di cose amabili, & dilettuoli al senso si può prender generalmente per ogni affetto vano, e disordinato, in cui disse Scotto hauer gia peccato Lucifero, poi che amò se stesso pieno di concupiscenza bramando la beatitudine con troppo ardente desiderio, & anco per opinione di S. Tomaso egli traboccò nell'auaritia communemente riceuuta per vna immoderata cupidigia di conseguir ciascun bene creato, di che ne fù molto auido. Ma parlando propriamente il sodetto vitio è vna sfrenata volontà intorno i piaceri carnali, ne i quali muolto l'animo facilmente si risolue: Et benche l'atto in se stesso cõsiderato sia naturale, anzi necessario per conseruar la specie humana, nella maniera che l'alimento è introdotto per sostentar l'indiuiduo, nondimeno nella ragioneuole creatura ogni volta che auiene cõtra l'ordine di essa ragione, sara peccato mortale vsando la natura non secondo il fine, à cui è indrizzata dal suo Autore, ne meno con il debito modo, & conuenienza, ch'è di generar figliuoli; onde ne viene affatto escluso l'istesso atto fuori di quest'intentione della prole, essendo cosa giusta, & permessa all'huomo vsar la moglie, che perciò fù instituito da Dio il matrimonio nel principio del mondo, & lasciato poi per santo Sacramento à suoi Fedeli. Non senza causa dunque tal'eccesso si fà meriteuole della dannatione eterna, per cui anco molte altre iniquita si commettono, hauendo per solo fine il diletto transitorio, che grandemente al senso è desiderabile si per l'efficacia del gusto, che lo rapisce occupando l'intelletto, come per la natural dispositione di tal concupiscenza, che non è marauiglia, se per acquistarla, & nodrirla l'huomo trascorre in altre abominationi, tenendo il pensiero sempre intento all'oggetto proposto, onde le poten-

Isid. L. 8 Etim.

S. To p. 1 q. 63. ar. 2

ze superiori indebolite conuẽgono cadere dalle proprie loro operationi. Quindi secondo Gregorio seguono molti abusi, che ne nascono quasi figliuoli, cioè la cecità della mente, per cui non si può scorger il bene dal male nell a stessa loro natura, conciosiache si veggano molti trascuratamente dissipare le proprie facoltà restando al fine miserabili, hauendo offuscato il discorso per esser ingannati da vna falsa bellezza: Così fù detto à i vecchi infiammati di Susanna. *Species decepit te, & concupiscentia subuertit cor tuum.* Segue poi il precipitio dell'anima, non potendo scorger il vero sẽtiero per indrizzar l'attioni loro al debito fine, onde spesse volte alcuni per la Superbia lontani dal prender moglie, poi che non trouano persone di pari conditione sospinti dall'incontinenza s'annidano le meretrici riempiendo la casa di spurij: Altri veramente si maritano in sogetti plebei, & bassi con grauissimo scorno del proprio sangue, e famiglia, & in tal maniera precipitano in diuerse calamità. In oltre succede la Inconsideratione, perciòche li macchiati di simil pece rimangono priui del giudicio, & della memoria delle cose diuine, esponendosi à molti pericoli per conseguir l'intento loro conformi alli predetti infami vecchioni, de'quali parlò il medesimo Daniele. *Aueiterunt sensum suum, vt non recordarentur iudiciorum iustorum.* Da ciò ancora procede l'Incostanza vedendosi, che l'huomo effeminato talmẽte si muta di opinione, che sempre retratta ciò, che gia haueua proposto, onde in tutte l'opre sue leggiero, & instabile si dimostra. Vi s'accompagna parimente l'amor proprio trouandosi egli inebriato, & immerso nel male, che conuien portar a se stesso disordinato affetto sprezzando del continuo la moglie, & i figli per compiacer a lui solo, di cui è scritto nel sacro Vãgelio *Qui amat animam suam perdet eam.* Et perche in certo modo conosce tutte queste cose, come à Dio dicare, & abomineuoli esser da ogni legge prohibite

Greg Mor. 31

Dan. 13.

Dan. 13.

Icá 12.

ne viene la festa figliuola, ch'è l'Odio verso sua Diuina Maestà, & non vorrebbe in conto alcuno trouarsi Precetti, che le vietassero per poter più licentiosamente diportarsi; Et parendogli il lusso cosa buona, & desiderabile per continuare ne gl'istessi piaceri nò vorria perauentura giamai inuecchiare, ne morire, che perciò vede à poco à poco generarsi entro di se l'amor del mondo. Et sapendo già doppo la morte soprastar il Giudicio vniuersale, in conseguenza aborrisce lo spauento del secolo venturo, oltra che la perseueranza nelle sordidezze radicata, & la contemplatione della grauezza loro co'l terrore dell'Inferno, lo fanno perder la speranza della celeste gratia, non curandosi de i beni spirituali, in maniera che trabocca senz'alcun rimedio nella disperatione; Ecco in quste miserie incorreno li carnali; Ma all'incontro, quelli, che aspirano alle virtù, con ogni diligenza cercano di resister, & fuggire per non esser con tai impedimenti ritirati dal ben oprare con perdita dell'intelletto, & insieme dell'anima, poi che la libidine con l'habito s'accresce, & con la fuga s'estingue. Abracciamo dũque i Christiani la castità per opporsi gagliardamente, essendo quella, che rende pudichi i sposi, le vedoue cõtinenti, & le vergini à Dio grate, le quali mentalmente sono dal nostro Signore comparate à gli Angeli, *qui neque nubunt, neque nubentur*, poi che l'angelica virginità scende dal Cielo, di cui tanto si compiacque l'istesso Iddio, che volle rinchiuderi si in ventre Virginale.

Della Fornicatione. Cap. II.



A Prima faccia si porria arguire da qualche curioso, & incredulo, che la semplice fornicatione non sia peccato mortale, allegando, che le cose insieme raccolte, & annouerate paiono esser di vna medesima ragione

Ma

Ma questa si troua nel numero di alcune, che non sono colpe graui dicendosi ne gli Atti. *Abstineatis vos ab immolatis, & sanguine suffocato, & fornicatione*, l'uso delle quali non era difetto d'importanza per l'opinione di S. Paolo. *Nihil reyciendum est, quod cum gratiarum actione percipitur*. Oltra di ciò non solamente non fù nell'antica legge prohibita, anzi fu commandato dal Signore ad Osea. *Vade sume tibi uxorem fornicariam, & fac filios fornicationum*, con altri simili argomenti tutti dalla verità, & da i sacri Dottori reprobati: Con tutto ciò senza minimo dubbio si dee affirmare, che la Fornicatione sia meriteuole della morte perpetua, cōsiderādo qualūque peccato esser grauissimo quādo drittamente si cōmette per offender la vita dell'huomo. Ma questa ritorna in dāno di colui, che nasce d'illecita copula, per l'illegitimità men degno, & capace de i beni caduchi, e spirituali, vedendosi anco ne gli animali, oue per alleuar la prole si ricerca la cura del maschio, e della femina, che non soglion vagare per il bisogno dell'uso naturale; ma s'appigliano tall'hora ad vna terminata cōpagnia, come auiene ne gli augelli: Però è cosa chiara, che all'humana education non pur è necessaria la cura della madre; ma del padre maggiormente, da cui il figlio è per riceuer ogni ottimo essempio, & conseruatione tanto ne i beni di fortuna, quanto nelle perfettioni dell'animo, & però non permette la stessa natura, ch'egli vadi nella Copula vagando; ma bisogna, che si riuolga a vna particolar donna, con cui viua, & conuersi non già per poco spatio di tempo; ma longamente & anco per tutta l'età sua: Quindi nasce, che gli huomini ordinariamente possono hauer certezza della propria prole, la qual con verità dal moltiplicamento & vario vso carnale si toglierebbe. Hor questo stabilimento di certa femina, ch'altro non è, fuor che il matrimonio essendo dalla natura, & da i Decreti Ciuili dipendēte, e anco nella diuina

Act. 15.

Paul. 1. à Tim. 4.

Osea. 1.

Leggi confirmato: La onde per esser la fornicatione
vn vago commertio, ch'eccede i termini di esso ma-
trimonio, è contraria all'uniuersal beneficio della
prole nel mondo, & per conseguenza peccato mor-
tale, che dire il contrario sarebbe manifesta heresia,
& perciò del continuo l'Apostolo le rimproverò di-
Paul ad cendo. *Fornicatio autem, & omnis immunditio, & aua-*
Ephes. *ritia, nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos.* Et non
senza ragione è prohibita dalla Legge diuina, natura-
le, & positiua; il che in tanto è vero, che solamente
il consentir nell'atto, & nella dilettatione si rende
mortale. Di cui soggiungendo il medesimo Aposto-
Paul.2. lo disse. *Ne iterum cum venero humiliet me Deus apud*
Cor.12. *vos, & lugeam multos ex his, qui ante peccauerunt, &*
non egerunt pœnitentiam super immunditio, & fornica-
tione, & impudicitio, quam gesserunt. Et altroue egli
per comprobation della sua dannabile grauezza re-
Ap.Gal.5 plicò *Manifesta sunt opera carnis, quæ sunt fornicatio, im-*
munditio, impudicitia, luxutio.

Quanto poi à gl'illeciti abbracciamenti nō è dub-
bio, che parimēte aggrauano, essendo meno lieui del-
lo sguardo libidinoso, che nondimeno è peccato mor-
Matt. 5. tale secondo l'Euangelio. *Qui viderit mulierem ad cō-*
cupiscendum eam, iam mœchatus est in corde suo. In oltre
Cip. de Virg. Cipriano scriuendo à Pomponio disse. *Certè ipse con-*
cubitus, ipse amplexus, ipsa confabulatio, & osculatio,
& coniacentium duorum turpis, & fœda dormitio, quan-
tum dedecoris, & criminis sit confitentur. Però questi
pericolosi scherzi come propinqua dispositione all'at-
to non deuono per alcun modo cōcedersi, resistendo-
ui quando si conosce esser con deprauata intentione,
eccetto quei che l'vso della terra comportasse, come
sono gli amplessi in luoco publico, oue si costuma,
non già in stanze secrete, percioche all'hora non si
può giudicar buon fine ò perauentura tra fratelli, &
consanguinei molto stretti, ne' quali sia lontano ogni
cattiuo pensiero.

Et

Et per toccare alquanto'l dubbio della notturna pollutione quando graue, ò lieue peccato sia, non lascierò di proporre co i più veri, & reali termini, che la colpa in tanto aggraua, in quanto è volontaria, & co'l giuditio della ragione, come afferma S. Agostino: Il che in due maniere si può intender, ò in se, ouero nella sua causa. Questa sorte d'immonditia non si può chiamare in se stessa volontaria, poi che l'huomo nel sonno non possede il libero arbitrio, essendo all'hora le forze interne oppresse per l'abondanza da i vapori, però non gli deue essere imputato, se per auentura non vi fosse malitia, & procurata nella vigilia, che aggraua l'anima, ancorche ciò fosse desiderato per alleuiamento, della natura, percioche se ben il fine è buono, non però si deue procurarlo per cattiui mezi.

Questa dunque notturna corruttione benche in se stessa non possa esser volontaria (come s'è detto) può nondimeno verificarsi nella sua causa, & ciò in diuersi modi nella maniera che possono anco più cagioni generarsi nel sonno: Alcune volte l'origine sua è dal souerchio sangue per troppo riscaldar il corpo: il che se auiene per causa colpeuole, come per superfluità de i cibi, all'hora è veniale, ò mortale conforme all'istessa crapula, & ebrietà, ouero pigliando alimento troppo calido per tal fine; ma se non occorre per colpa del patiente fuori di tal intentione, nó è peccato.

Tall'hora accader suole da qualche pẽsiero impresso nella fantasia, che in molte maniere può riuscire, ò per la precedente imaginatione illecita fatta nella vigilia, & ciò speculando, come s'è detto del Dottore, e studente, & all'hora non è errore, ouero con qualche affetto di concupiscenza, & all'hora è peccato à simiglianza del pensiero veniale essendo imperfetta, & senza consenso mortale poi per la fissa dilettatione, rimanendoui certo vestigio, & inclinatione nell'anima, per cui facilmente l'huomo dormendo è prouo-

cato ad assentire ne gli atti dell'imagination. Perciò
Ar.eth.1. il Filosofo disse. *In quantum paulatim pertranseunt quidam motus à vigilantibus ad dormientes, meliora fiunt phantasmata.* Alcune volte anco tal immonditia segue per illusione diabolica, commouendosi i fantasmi di colui, che dorme mentre si sogna di alcuna bruttezza, quantunque vigilando non sia seguito alcun desiderio, & così è senza peccato; ma per sola iniquità del demonio, ò pur mescolata con veniale, per la precedente negligenza, & poca deuotione.

Dello Stupro. Cap. III.

Considerandosi nel peccato alcuna spirituale deformità, è di mestieri conoscer la particolar specie di quello: Però nella Vergine viuendo sotto la paterna cura, & potestà senza dubbio si troua certa bruttezza dell'anima all'hora che si vede corrotta, sì per rispetto di vna tãta perdita, che l'impedisce à poter honoreuolmente maritarsi, come per l'offesa fatta al padre, che con tant'amore procurò di custodirla, com'è scritto da Salomo-
Eccl. 42. ne. *Super filiam luxuriosam confirma custodiam, ne quando faciat te in opprobrium venire inimicis.* In tal maniera il semplice stupro cõsiste nella defloratione di persona vergine, la qual grauemente pecca non pur nell'atto; ma etiandio nel consenso dell'animo priuandosi dell'interiore castità, con cui si conserua quella del corpo. Di questo misfatto ragionando S. Am-
Ambr. Bonau. brosio disse. *Omne stuprum adulterium est:* Ma Bonauentura poi afferma anco esser maggiore dicendo. *Deformius est Virginem deflorare, quàm defloratã cognoscere, attamen grauius peccat, qui adulteratur, quia magis lædit Rempublicã, & magis offendit virum, & magis generat infamiam.*

Il Ratto veramente alcune volte concorre insieme

con lo ſtupro, e tall'hora ſenza di quello ſi troua, poi che conuengono mentre con violenza è inſidiata la vergine; il che torna in graue ſcorno ſuo, & del padre, e tall'hora dell'uno, & non dell'altra quando conſente eſſer leuata dalla caſa paterna: In altra maniera è differente, percioche quantunque ella ſia tolta contra ſua voglia; non però viene ſforzatamente violata, ma con il ſuo conſenſo. Il ratto anco ſi conſidera ſenza ſtupro quando è rapita vna Vedoa, ouero figliuola già deſſorata; Per il che Simmacho Papa diſſe, *Raptores viduarum, vel virginum ob immanitatem facinoris tanti deteſtantur.* Dec. Gra 2. p c 36. q. 2. ca. 2.

Il Delinquente poi è tenuto prender per moglie la creatura, per forza violata, ouero dotarla ſufficientemente (volendo però il padre concedergliela) ſecondo l'uſo del luoco, la qualità di lei, la facoltà, & dignità, Ma ſe alcuno con animo finto per ingannarla prima hauea promeſſo di congiungerſi in matrimonio, all'hora non pur nel foro eſteriore, ma anco nella propria conſcienza è obligato à mantener la fede data, e tanto più, quanto ſe con giuramento ſegui la parola; Quando poi con verità ſi trouaſſe, non eſſer vergine, benche per tale foſſe ſtà giudicata non è tenuto, fuor che alla reſtitutione della fama, & honore; Ma pare veramente, che ciò non ſi coſtumi quãdo vna perſona nobile, la qual giurando di torla per moglie habbi corrotta la figliuola di vn contadine di impari conditione, & ricchezza, percioche quantũque il peccato ſia mortale; non è però coſi in obligo di ſpoſarla, non eſſendo veriſimile, ch'ella ſia ſtà deluſa per la ſodetta promeſſa di ſpoſarla, ma più toſto habbi ſimolato per colorir la ſua deformità, & neanco è aſtretto à dotarla non ha uẽdola defraudata; Con tutto ciò ſe probabilmẽte conſtaſſe, che l'huomo ancorche nobile haueſſe promeſſo alla plebea, & più volte confirmata la parola ſarebbe tenuto: Il che non ſegue coſi a punto, mentre la donna non già ingannata;

ta; ma leggiermente richiesta, & con parole indotta consentisse al peccato.

Dell'adulterio. *Cap. IIII.*



Vesto secondo l'etimologia del proprio nome latinamente è detto quasi *Accessus ad alienum torũ*: il qual essendo contra la castità, & il beneficio dell'humana generatione in doi modi si può considerare: Primieramente, in quanto l'huomo s'accosta alla donna à lui non congiunta in matrimonio; il che s'appartiene alla vtilità di alleuar la prole; Et poi in quanto tiene commertio con la moglie altrui, & così impedisce il genere. La medesima ragione è della maritata, che dell'adulterio è fatta rea; così dice nell'Ecclesia-
Eccl. 23. stico. *Omnis mulier relinquens virum suum peccabit.* Cosa, che può accader si per l'incredulità nella Legge diuina, che ordina. *Non mœchaberis*, come anco perche lascia, & offende il proprio marito operando contra la certezza della sua prole: Il medesimo delitto mirabilmente si deffinisce dal padre S. Agostino con queste
Agost. l. De bono coniuga li. parole. *Adulterium committitur cum propria libidinis instinctu, vel alieno consensu cum altero, vel altera contra pactum coniugale concubitur.* La men graue spetie di esso veramente, è quãdo vna persona libera s'accoppia con vna sottoposta al matrimonio, Et poi l'ammogliata con la sciolta, & finalmẽte grauissima, quando amendue si trouano maritate.

E tanta l'enormità dell'Adulterio, che tall'hora è permesso dalle leggi al padre, & marito vccider la figlia, e moglie scoperti in proprio fatto, eccetto quando egli peraventura fosse di adulterio parimẽte conuinto. Et la donna così macchiata in vita del marito, ouero doppo la sua morte continuando nell'infamia dei costumi deue per le medesime leggi perder non

solo

solo i beni acquistati nel matrimonio, mà anco la dote. Di più essendo egli certo, che la moglie habbi adulterato può lecitamente licentiarla quāto all'uso, & peccarebbe nella richiesta; il che non s'intende mentre s'emendasse, ò fosse per non incorrer più nell'errore, se però ad altri nō porgesse occasione di creder, ch'egli fosse consentiente, ouero quando l'huomo con ragione giudicasse, che la moglie non volesse astenersi dal peccato senza graue scandalo. Ma quāto poi all'habitation non è lecito altrimente scacciar di casa la persona adultera, se non con l'autorità della Chiesa, & co'l mezo delle proue, e testimonij per non far giudice se stesso.

Dell'Incesto. Cap. V.



A concupiscenza sfogata con li consanguinei per tre ragioni si rende molto illecita Primieramente per esser ognuno obligato à riuerire, & honorare li proprij parenti, & in conseguenza gli altri congiunti, che da quelli dipendono; poi che appresso gli antichi, come riferisce Valerio Massimo, non era lecito al figliuolo stare ne i bagni insieme co'l Padre per non vedersi l'uno, & l'altro ignudi, essendo verissimo, che negli atti carnali si troua certa sordidezza, & deformità grandemente contraria all'honestà, & honoreuolezza, & perciò gli huomini se ne vergognano, Ma ancora, è maggior inconueniente, che tra queste persone segua tal abuso leggendosi nel Leuitico *Mater tua est nō reuelabis turpitudinem eius*. Fino la medesima natura insegna à gl'animali la riuerēza verso i parenti, come afferma Aristotile, che altre volte vn cauallo hauendosi mescolato con la madre si precipitò. La seconda ragione è, perciòche nō è lecito alle persone cōgiunte di sangue conuersare insieme, Onde se per la lontananza

Leu. 18.

Arist. de na. an. l. 8.

nanza non si raffrenassero, si concederebbe troppo cōmodità di peccare, & nella vecchia Legge à quelli specialmente non era ciò permesso, oue si trouaua necessità di stantiare vnitamente: La terza ragione, è per l'impedimento de gli amici, perche mētre vno piglia la moglie straniera si gli aggiungono quasi per amicitia spirituale tutti li consanguinei di lei, come se fossero proprij. Et perciò S. Agostino disse. *Habita est ratio rectissima charitatis, vt homines, quibus esset vtilis, atque honesta concordia diuersarum vicissitudinis vinculis necterentur, nec vnus in vno multas haberet, sed singulæ spargerentur in singulos.* Aggiunge parimente il Filosofo la quarta ragione, perche amando l'huomo naturalmente la consanguinea accrescendoui l'amor carnale s'accenderebbe troppo fiamma, & incendio di sfrenata libidine. Vuole anco l'Angelico Dottore, che l'Incesto sia vna copula tra i congiunti di sangue, ouero d'affinità ne i gradi, ne i quali è prohibito il matrimonio, intendendosi anco tutti gli altri, con quali si tiene parentela spirituale: al qual delitto veramente sono dalle leggi grauissime pene ordinate; Ma in particolare nel Leuitico si destina il fuoco à gli Incestuosi. *Qui supra vxorem filiam, matrem eius duxerit, scelus operatus est, viuus ardebit cum eis, nec permanebit tantum nefas in medio vestri.* Et parimente Agostino rimprouerãdolo disse. *Adultery malũ vincit fornicationẽ, vincitur autẽ ab incestu: peius.n.est cum matre, quam cum alia vxore concũbere:* Il che certissimo si rende oltra modo abomineuole essendo contra la virtu del a pietà, & repugnante alla ragion naturale. Hora per conchiuder benche vi sia opinione, che la diuersità de i gradi di consanguinità generi varie specie di questo peccato, nondimeno si può dire, che vna sola si commetta con li congiunti di sangue in tutti quelli.

Agost. de ciu. Dei. cap. 15.

Ar. 2 Pol

Leu. 20

Ag. 32 q. 7. c. Ad.

Del

Del Sacrilegio. Cap. VI.



Vesto si può considerar in tre maniere, cioè rispetto alla persona, al luoco, & alla cosa.

Il commertio in honesto di vn secolare con persona sacra, ò per il contrario, è giudicato eccesso molto enorme; ma il più graue è fra doi religiosi per l'irreuerenza, e scorno, che si fa alla Ecclesiastica dignità.

Et si dimanda Sacrilegio, per cui alcuna cosa è violata, che appartiene al culto diuino, onde prende il nome dal fine con tal deffinitione, *Sacrilegium est sacræ rei violatio.* Glos in c. Sac. 17. q. 4.

Si dee saper, che quando vna Vergine consecrata à Dio si dia in preda della fornicatione, ciò diuenta anco specie di Sacrilegio, & essendo cōgiunta di sangue è l'istesso per modo d'Incesto, ma in quanto sposa di Christo si chiamarà Sacrilegio per modo di adulterio, e perche si troua sotto la cura del Padre spirituale in Monasterio rinchiusa, è vno stupro di sacro, & de li essendo rubbata riceue il nome di ratto sacrilego, & tanto è più graue, quant'è maggior la deformità: le quali tutte circostanze mutano la specie: E tal misfatto è anco per le Leggi ciuili atrocemente punito: Per il che disse Giustiniano Imperatore. *Si quis non dicam rapere, sed attentare tantummodo, matrimonij coniungendi causa, sacratissimas Virgines ausus fuerit, capitali pena feriatur.* C. de Episc. & cler.

Quelli poi, che nella Chiesa essercitassero in honestà senza però intentione di effettuare non commetterebbono Sacrilegio; ma ben coloro, che fuori di essa con tai pensieri hauessero proposito d'adempirli; Ne meno sfogando alcuno l'illecito appetito in qual si voglia dormitorio, possession, ò casa de i luochi Sacri non sarebbe sottoposto alla grauità di tal delitto,

essendosi

essendosi queste solo annouerate nella quarta specie delle cose facre. Parimente il rubbare temerariamente quelle cose, che in tal modo consecrare appartengono al culto di Dio, senza dubbio si comprende nella medesima specie.

Del peccato contra natura, & sua grauezza per le Scritture, & essempi. Cap. VII.



Oi che in ciascun genere è pessima la corruttion del suo principio, da cui altre cose dipendono, & essendo l'origine della ragione conforme alla natura, la qual presuposto ciò, che da lei è terminato dispone le altre attioni sue per quanto conuiene, come si scopre non pur nei speculatiui; ma nei pratichi, il cui error intorno à quel, che naturalmente è proposto si rende grauissimo, & mostruoso, & il trattar contra ciò, che dalla medesima natura è terminato, è cosa parimente abomineuole: Quindi nasce, che l'huomo nel vitio prepostero contrauenendo à gli ordini naturali aggraua l'anima supra modo.

Questo in vero in diuerse maniere si può cõmetter, ò sẽza copula p solo gusto dell'auido senso procurãdo l'immõditia, ouero p mezo di essa cõ l'un, & l'altro sesso in luoco indebito, la qual volõtaria sordidezza come repugnãte alla ragion naturale per esserui cõpimẽto d'illecita dilettatione è peccato grauissimo, dicendo l'Apostolo. *Neque molles regnum Dei possidebunt.* Paul. cor. 1. cap. 6.
Sarà anco prohibita, benche fosse per fine della sanità del corpo, secondo però l'origine della malitia.

La Bestialità parimente è contra natura, intendendosi quando la creatura humana all'hora si mescola con gli animali bruti, ancor che per la differente spe-

specie

ſpecie paia non ſolo impoſſibile vn tanto eccello; ma anco per auentura incredibile: In queſta poi ſi comprende il neſandiſſimo vſo co'l demonio, mentre pigliando corpo aereo ſi trasforma alcune volte in beſtia.

Hora trattando della propoſtera congiuntione, ella è così per ſe ſteſſa abomineuole, che il Vaſo di elettione eſpreſſe, *Neque fornicarij, neque Idolis ſeruientes, neq; adulteri, neque maſculorum concubitores regnum Dei poſſidebunt*. Et parimente nell'antica legge è ſcritto. *Qui dormierit cum maſculo coitu fœmineo, vterq; operatus eſt nefas deteſtandum, morte moriatur, ſit ſanguis eorum ſuper eos*. La cui grauezza indicibile in quattro maniere ſi può dimoſtrare. Primieramente co'l teſtimonio della Scrittura, oue in particolare parlò Iddio. *Clamor Sodomorum, & Gomorrgorum multiplicatus eſt, & peccatum eorum aggrauatum eſt nimis, deſcendam, & videbo, vtrum clamorem, qui venit ad me opere compleuerint*. Sopra il che dice S. Gregorio questa nouità eſſer di tal ſorte, che il Signore conoſcendo tutte le coſe innanti ſiano fatte con alta marauiglia eſclamò dicendo, *Deſcendam, & videbo*, quaſi che non poteſſe crederlo, ſe di ciò non foſſero giudici gli occhi proprij, hauendo già nella creatione del genere humano prodotto il maſchio, & la femina per moltiplicarſi nel mondo, Che non ſenza cagione tal peccato è nel numero de gli altri quattro, che gridano vendetta, di cui ſi legge anco, che Gioſef accusò al padre i proprij fratelli, La onde il P. S. Agoſtino diſſe. *Maius peccatum eſt coire contra naturam, quàm ſi matrem ſuam quis carnaliter cognoſceret, vel crimen adultery committeret*. Di più ſi ſcorge la ſua enormità per la vendetta dal Cielo, poi che Iddio volſe diſtrugger tutta l'humana ſpecie, fuor che otto anime co'l Diluuio vniuerſale, fra le principali cauſe del quale Merodio vi pone queſta, allegando, che le donne impazzite preuaricorno, & gli huomini tra loro ſteſſi erano acceſi di

fiamme

Ap cor. 1. cap 6.

Leu c. 20.

Gen. 18.

Gen. 37.

Ag. Lib. de ad. con iug.

fiamme nefande, per il che furono anco incenerite, & sommerse cinque Città con gli habitāti, oue si considera, che non pur sua Diuina Maestà deliberò punir gl'empi; ma i fanciullini, & innocenti mostrando perauentura in loro pietà di torli innanzi che seguissero gli essempi dei padri per non dannarsi, & anco volse castigare le circonuicine prouincie insieme con gli animali cangiandosi la terra in vn mare morto, in cui niuna cosa viue, come scriue Gregorio Gehennale. *Flamma morā non sustinens Sodomorum praeuenit tollere nationem, & ipsam terram tanta confusionis conscientia consumpsit ignis sulphureus, & in lacum horribilem omne solum redactum est.* In oltre si può mostrar la sua abominatione da ciò, che gli antichi riputarono lo stupro, & l'adulterio lieui à paro di questo,
Gen. 19. vedendosi, che Lot disse a quei scelerati. *Nolite quaeso fratres mei, nolite malum hoc facere, habeo.n. duas filias, quae nec cognouerunt virum, adducam eas ad vos, & abutemini eas, sicut vobis placuerit.* Et altroue si legge parimente, che hauendo vn certo vecchio della Città di Gabar riceuuto nel suo albergo vn giouine con la moglie, vennero de gl'huomini à circondar la casa. gridando verso il patron di essa, che douesse mandarlo giù per i loro infami dissegni, il qual vecchio tristo li rispose, che douessero cessar da tal pazzia, soggiun-
Leu. 19. gendo. *Habeo.n. filiam virginem, & hic homo habet concubinam in vxorem, educam eas ad vos, & humilietis, ut uestram libidinem compleatis: tantum obsecro uos, ne scelus hoc operemini contra naturam in uirum.* Finalmente si conosce la sua grauità, poi che s'oppone alla legge naturale osseruata da i medesimi brutti; che se nell'altre specie di lussuria s'assimiglia l'huomo alla bestia; questo lo rende inferiore, & però Sodoma s'interpreta muta, conciosia che nel giorno del Giudicio tali peccatori non potranno parlare, ne escusarsi del manifesto scorno fatto alla natura seguita da gli altri animali; Onde con ragione affermò S. Girolamo che

per

per l'istesso vitio il Figliuolo di Dio indugiò molto tẽpo ad incarnarsi, & per segno nella notte, ch'egli nacque morsero à vn tratto tutti quelli, che v'erano immersi, come disse S. Agostino. *Deo in carne adueniēte omnes hostes natura morte reprobi, & subita periere.* Questo peccato veramente, è inesplicabile non essendo lecito nominarlo, & alcuni demonij lo abborriscono in maniera per la natia nobiltà loro, che vna donna auezza à preuaricar da se stessa senti horribili gridi dei spiriti infernali, dai quali confusa, e attonita ricorse alla confessione facendone penitenza più di quella, che gli fù imposta. Er vn'altro empio percosso da Dio con infermità auicinandosi all'estremo passo, & essortato à riceuer i Sacramenti rispose quasi disperato: Ecco io veggo già aperto l'Inferno, che stà per diuorarmi, & mentre gli fù detto, che douesse segnarsi, senz'alcuna cõsideratione dell'anima propria chiusi gli occhi con voci spauentose si ne morse. Lib. 10. de Ap.

De i rimedij contra i stimoli libidinosi. Cap. VIII.

Hauendo per costume le menti de i miseri mortali dilettarsi ne i buoni, ò cattiui pensieri, si trouano alcuni, che pentendosi de i mali si riducono ad abbracciar le virtù, & altri che per il cõsenso dell'odio interno traboccano ageuolmente ne i vitij, porgendo materia à giudici dell'attioni loro d'esser con vera informatione ausati, & corretti, acciò li pertinaci nelle stesse iniquità rimanghino confusi. Per il che con maggior difficultà si scorgono i bramosi del bene, che i disposti à lasciar li peccati, essendo quasi à tutti gl'huomini più grati le lusinghieuoli dolcezze, che l'amare discipline del senso. Et perche non conuiene al soldato di CHRISTO

in così dura militia esser codardo, pigro, & inquieto; dee continuamente vigilare per fortificarsi cōtra ogni pericolo etiandio della morte, con inuitto coraggio procurando di soggiogar l'inimico per l'astinenza, & sobrietà. La onde il nostro Signore con paterno affetto per li Profeti, & Apostoli suoi commenda la virtù del santo Digiuno tanto necessaria, & degna di esser osseruata per macerar la carne. Quest'in vero, è vna mirabil custodia del corpo, e della mente, sicura difesa di tutt'i sensi, rocca della pudicitia, serua dell'amore, & della pace, & sempre congiunta all'honestà, contraria ad ogni vitio, scorta del diritto giudicio, conseruatrice de i secreti celesti, capace della scienza, & de'studij, & buone atti discepola, & insieme maestra: Questa scaccia la temerità, sgombra i pericoli, affrena la superbia, gouerna la casa, & la famiglia come vn'inespugnabile fortezza dell'animo, senza di cui non può l'huomo mātenersi ne gli ottimi, & lodeuoli costumi. Per il contrario poi il souerchio cibo, & ebrietà, è principio d'ogni sceleraggine, & radice di tutt'i mali, tenebra dell'intelletto, preda del senso, tempesta della lingua, naufragio della castità. Questa, è perdita di tempo, infamia volontaria, lāguore insanabile, fiacchezza della mente, deformità della conscienza, & corruttione d'ogni bene, poi che sempre fà commetter cose nefande. L'ebrietà toglie il timor di Dio, & chiude le porte del Cielo: Et perche da molti nō è preso il vino temperatamente, ma con eccesso, non è marauiglia, se risorge grauissimo danno negli habiti del corpo, & dell'anima, essendo prouisto dalla natura solamente per sostener la vita, ma in coloro, che l'abusano è degno d'esser biasimato, & ripreso; Ne in vero si può negare, che in molte cose non sia necessario il vino per risturar lo stomacho debole, & rinuigorir le forze riscaldando il gelo nelle fredde complessioni, & parimente in[...] ha virtù di risanar le ferite, giouādo anco ne gli altri

anti-

antidoti, & medicamenti, poi che rimoue la mestitia, & languidezza dell'animo; Ma all'incontro riceuuto più del bisogno da chi lo beue in vn certo modo si conuerte in veneno: Onde anticamente à i Sacerdoti, & Leuiti fù dal Signore imposta l'astinenza del vino per essempio di castità, come ben disse ad Aaron. *Vinum, & omne, quod inebriare potest non bibes tu, & filij tui, quando intratis in tabernaculum testimonij, ne moriamini, quia praeceptum sempiternum est in generationibus vestris.* Leu. 10. Per Ezechiel ancora disse. *Et vinum non bibet omnis Sacerdos, cum introire cęperit in atrium interius.* Ezec. 44. Hoggidì veramente non è almeno lecito à religiosi accostarsi all'Altare vinolenti, & dedicati alle crapule, conciòsia che si vede esser anco ne i secolari prohibita, & abomineuole in qualũque cosa l'estremità. Però tutto ciò, ch'è fuori della debita mesura, e temperamento è vicino all'ultima ruina, & esterminio, essendoui maggior pericolo, oue non si troua modo, ne termine di mediocrità: Dal qual vitio dissuadendo il Saluator nostro nel sacro Euangelio disse. *Attendite vobis, ne fortè grauentur corda vestra in crapula & ebrietate.* Luc. 21. Questo sara dunque il principal freno alli stimoli carnali guardarsi dal souerchio cibo, e bere, che porge sì facile ingresso à i pensieri inhonesti, alle parole vane, & alle opre immonde. Et per seguire moralmente si proporrano alli desiderosi del ben viuere gl'infrascritti documenti per esseguirli con speranza di frutto.

Il primo rimedio contra le tentationi della nemica libidine sia di schiuar con ogni possibile diligẽza tutte le occasioni, per le quali suole il senso bene spesso infiammarsi, allontanandosi da qual si voglia persona, che possa prouocare à tale incendio, e tener custoditi gli occhi come primi dardi, che feriscono l'anima, nõ essendo lecito mirar fisso ciò, che non è permesso desiderare, & parimente guardar la lingua dalle parole immonde, & l'orecchie dall'udirle astenendosi dalla

lettione de'libri profani, che se l'intelletto non si troua atto à cogliere la rosa fuori della spina, è gran pericolo di pungersi, douendo etiandio fuggire la stretta conuersatione feminile, perciòche disse S. Agostino con altri Santi, che la carne meglio si vince fuggendo, che combattendo. Per la medesima causa si dourà schiuar l'otio, & come s'è detto, il mangiare, & bere disordinato, tralasciando gli ornamenti di vesti pretiose, & troppo delicate, & più tosto indricciarsi à digiuni, & à qualche secreta disciplina, & mortificatione, che discretamente parerà conuenirsi.

Secōdo, bisogna affaticarsi p discacciare i pēsieri subito che da principio cominciano a sollecitare la mente faceēdo ogni sforzo di non lasciarli penetrar dentro con occuparsi in altre buone, & sante considerationi, conciosia che quanto più l'huomo si ferma in quelli, tanto maggior forza riceuono, onde diceua vn S. Padre, che il pensiero della fornicatione è fragile à guisa di vn giunco, il quale quando il demonio pone nella mente, se nel principio si vuole resistere leggiermente si rompe; ma se con dolcezza, & piacere è accettato diuenta fortissimo, & difficilmente può sradicarsi.

Terzo, quādo p negligenza, & poca custodia hauessero si fatte tentationi riceuuto possesso nel cuore con pericolo di cadere, all'hora giouerà con molta fiducia esclamare al Signore quasi naufragante in mezo il mare turbato implorando l'aiuto suo con alcune breui, & efficaci parole, come sono. *Deus in adiutorium meū intende, Domine &c. uim patior responde pro me. Domine ne discedas à me. Ne tradas bestijs animam confitentium tibi, Iesu fili Dauid miserere mei*, ricorrendo parimente alla gloriosa Vergine, & alli Santi, & in particolare a quelli, che si tengono in maggior deuotiōne, acciòche co'l mezo delle loro intercessioni si possa aquistare la desiderata gratia.

Quarto, sarà bene tall'hora cō qualche sēsibile dolore al-

alla propria carne veder di estinguer l'ardore, che si sente per deuiar l'anima da ogni pericoloso diletto cōtemplando l'humilissimo P. S. Benedetto, il quale per la sola memoria di vna, che lo stimolaua si riuolse ignudo sopra le spine, rimanendoui tutto insanguinato, & quasi l'istesso si legge di S. Francesco sentendosi molestato da simili pensieri.

Quinto, è molto vtile contēplar la morte cōunemēte destinata, perciòche come disse il B. Gregorio: Nuna cosa tanto vale per affrenar gl'immondi desiderij, quanto il considerar la bruttezza, & deformità del corpo morto, ricordandosi di quel santo Padre, che hauendo peccato mentre era al secolo à tempo che il demonio gli rappresentaua nella mente quella creatura, intendendo, ch'era morta volse subito correr à vederla aprēdo il luoco, dou'era sepolta, & per maggior sua penitenza inuolse in quei fetori vn fazzoletto tornandosene all'Eremitica stanza, & poi ogni volta che gli tornaua nella memoria lo pigliaua sopra'l volto dicendo. Hor satiati ben lussurioso di questa puzza di carne, & così fù liberato dalla tentatione.

Il sesto, & vltimo rimedio è riuelar tosto le varie rappresentationi, e stimoli alli Padri Spirituali, sì per confessarsene, come per riceuer consolatione, & auertimenti necessarij, poi che l'interessato, & inesperto della battaglia non può così facilmente scoprire i colpi degl'inuisibili nemici senza la scorta di vn perito Maestro di scrimia: Il qual consiglio diede vn S. Padre ad vno giouine grauemente afflitto, che più volte ricorse à lui raccomandandosi alle sue orationi fino che se ne liberò.



Dell'efficace deteſtatione d'ogni immonditia, eſortando l'anima à conſiderar il ſuo fine.

Cap. IX.



Is.c. 1. Dite delitioſi, & carnali quello, che per Eſaia Profeta viene a voi minacciato da Dio. *Cum extenderitis manus veſtras, auertam oculos meos à vobis, & cum multiplicaueritis orationes nõ exaudiam, pro eo, quod turpitudinem operamini.* Et qual è giàm ii tal bruttezza moſtruoſa, ſe nõ quella, che dall'Apoſtolo è chiamata immonditia? Quella finalmente, è ſordura, viltà, & ſomma miſeria, da cui fuggono gli Angeli, & riſguardando li demonij chiudono gli occhi, per cui non pur gl'iniqui operatori; ma quelli, che vi conſentono ſi fanno degni di morte. Queſta ragioneuolmente è detta immonditia, perche non poco macchia, & contamina l'anima, e'l corpo: il che non ſolo è peccato; ma pena dell'errore; onde vedendo il Signore eſſer cotanto ſprezzati, & vilipeſi li ſuoi commandamenti, è aſtretto al fine reprobar gli huomini traſcurati laſciãdoli cader in ogni miſeria. Ecco la donna,(& molto più in queſti licentioſi tempi) che douendo eſſer mẽbro di CHRISTO nõ ſolamente alcuna volta trabocca nella fornicatione; ma anco diuenta poblica meretrice. Queſt'è l'immonditia, che Iddio hà tanto in odio, deteſtano i Santi, aborriſcono i beati, & fuggono li poſſeſſori dell'eterno regno, & che all'incontro, è così amata da coloro, i quali hanno ad eſſer tormentati, & maledetti co'l diauolo, & ſuoi ſeguaci. O luſſuria peſſima, ſtruggimento delle virtù, nutrice de'vitij, nemica della carità, eſterminio della robba: Sei veramente in apparenza dolce; ma ecco ogni dolcezza à vn tratto ſi cangia in amaritudine infinita.

infinita. O lussuria per te la pace vien destrutta, per te si commette l'homicidio, per te sono atterrate le Città, per te si perdono i Regni, & nascono quasi tutti i mali, per te Dauid s'allontana da Dio, muore Sansone, è scacciato Salomone, patisce Lot abbandonando la patria, e la moglie. Et però voi preuaricatori attendete la sodetta legge: Cessate hormai dall'opre ingiuste, disponendoui à conoscer voi stessi, imparate à temer Dio; Fuggite le vitiose conuersationi più che la peste, acciòche co'l mezo di quelle per auentura non vi perdiate. Eccoui forse non è troppo lontano il tẽpo, che risorgerà quel Sãto Giosef, che del pessimo vitio accusò i proprij fratelli al padre; Comparirà anco il Vaso di elettione Paolo Apostolo per confonder simili peccatori insieme co'l diletto Giouanni vero ritratto, & imagine della diuina Virginità. Verrà parimente quella lucerna del mondo, & Precursor amato da Christo per vcciderli con lo spirito della sua bocca, accompagnandosi con l'istesso Lot nepote di Abramo, & con tutti gli Angeli come testimonij, & punitori delle maluagie attioni. Ricordateui di quella nobile Mattona Romana nominata Tarpeia, in cui regnaua tanta libidine, & nondimeno quantunque fosse pagana desideraua di viuer casta: per il che volontariamente priuandosi de gli occhi, & sprezzate le pompe, & le delitie deliberò con molta sobrietà cibarsi solo di pane, & acqua. Marauigliosa conditione di donna, bontà inaudita, fortezza segnalata, che perciò non aspettò il paradiso, ne bramando d'esser lodata aspirò all'humana gloria, se ben essendo Gentile non si scorge il fine di si generosa impresa: Ma ben si può creder, che s'ella hauesse preso consiglio da vn Santo, non le haurebbe potuto insegnar meglio, che astenersi in pane, & acqua pigliata à misura per domar la carnale concupiscenza. Noi dunque da ciò douemo assicurarsi senz'alcun dubbio, che non può stare insieme la castità con

l'abon-

l'abondanza delle ricchezze; Ma quando non si creda à questa donna, si dia fede almeno à quelli, che habitauano nelle sommerse Città, i quali erano copiosi de' beni, & commodità temporali, & doppo li conuiti, & ebrietà si dedicarono à i giuochi, & piaceri illeciti. Però ogn'uno dato in preda alle morbidezze del senso s'affatichi con ogni spirito di mutar vita, acciòche ancora il Signore muti sentenza promettendo la gloria à i buoni, & à i scelerati la pena eterna, e disciplini maggiormente se stesso per imparar la continentia, conciosia che non può giamai il libidinoso, mentre dimora nel lezzo acquistar la carità, la qual si come è perfettion di tutte le virtù, così la lussuria le distrugge non potendo seco albergare la giustitia, ne la sapienza, ma ogni peruersità. In oltre per ricuperar l'intelletto ingombrato dalle false bellezze di questa vita fugace nõ è perauentura cosa più opportuna, quanto il considerar la miseria dell'huomo doppo la morte, al qual tempo non pare più huomo; ma pur è qual cosa quanto à due parti, che sono l'anima, e il corpo, come forma, & materia: l'anima veramente non muore, ne s'estingue essendo affatto immortale, & la materia d'esso corpo vna di numero, quantunque si risolua, non però si riduce à niente, in maniera, che non vi rimanghi qualche poco d'essere. Tutte le anime sono spiriti, e tutti i corpi terra, fino che torneranno à viuificarsi quando nell'uno, & l'altro risorga glorioso tutto l'huomo. Se dunque si dimandi, che cosa sia egli morto; altro non si può risponder esser, che terra, putredine, cadauero, & fetore. Quanto alla sua essenza, si vede, che manca, & volendo ricercare del corpo s'interroghi essa terra, oue giace. Andate voi giouani morbidi, & ricchi à visitare i sepolcri sontuosi de' vostri maggiori, per considerar ciò che furono già, & sono hora: Aprite di gratia (se così vi pare) quelle spauentose vrne per discerner qual Signore, qual seruo, qual gratioso,

qual

qual brutto, qual fatuo, ò qual sciocco tra loro sia stato; Com'è possibile, che nella sola uista non v'accorgiate delle humane sciagure, & calamità? Tre cose in vero si scorgeranno; primieramente il capo, le reni, e il ventre. Dal capo si vedrà uscirà toppi generati dall'humidità, & putrefattione del ceruello, dalle reni serpi, & dal ventre vermi nati nelle viscere puzzolenti: Ecco dunque ciò ch'è l'huomo, & in che si risolue. Perche tanto vi gonfiate, ò superbi? Che non lasciate i vitij, ò libidinosi & nõ vi cómouete da douero, tutte queste cose ogni giorno cõ l'isperiẽza trattando? Hormai come desiderosi di lume raccoglieteui la verità nell'intelletto, & gli essempi nella memoria per abbracciar la santa penitenza con lagrime, e sospiri, mentre s'offerisce il tempo opportuno innanzi che venga il giorno formidabile, & pieno di tristitia. Vdiste già la qualità dell'huomo morto; resta hora à dir dell'anima conformandosi con le Scritture, & con la Fede Catolica, ch'ella sia in Paradiso con gli spiriti beati, ò nell'Inferno con i dannati, ouero nel Purgatorio, come in sicuro passaggio per entrar alla gloria: Nondimeno si dee pregar per quelli, che vi sono souenendoli affettuosamẽte con le orationi, elemosine, sacrificij, digiuni, & discipline; Questi sono afflitti, che al Signore continuamente gridando, & ricorreno per aiuto sostenendo perauentura i dolori temporali per la propria fragilità della carne, non hauendo supplito viuendo alla debita sodisfatione; Questi non cessano ciascuno per se stesso di chieder in tanti languori la diuina misecordia deplorando la loro calamità, & dicẽdo. Signore tu vedi, che io patisco con modo inesplicabile, però mi getto nelle braccie della tua infinita pietà, qual sempre tengo fissa nella mente: Conosco per certo, che con giustitia sono quà giù castigato non già per gli altrui delitti, ma per li miei stessi peccati: Confesso d'hauer dispensato inutilmente le mie sostanze, e in luoco dei

poueri

poueri studiai (ahi misero) di compiacer alli miei sfrenati appetiti, onde mi ritrouo in fuoco per negligēza, e trascurataggine di non hauermi riconosciuto più per tēpo, & se ben per tua mercè rimango sciolto dalla colpa; mi conuien però pagar la pena, ch'io merito, da cui prego la tua somma clemenza, che mi solleui scorgendomi tanto bisognoso.

Per tanto Dilettissimi in Christo non vogliate amar più il corpo dell'anima, più i figliuoli, che voi stessi, Lasciate hormai di portare affetto à vn'Idolo terreno, à vn lasciuo, & corruttibile oggetto, se non volete dannarui, ò almeno dimorar troppo à lungo ne gl'inestimabili supplicij del Purgatorio (se però haurete gratia d'entrarui,) perciòche questa miserabil vita inganna con lusinghe, & apparenti contentezze, la qual mentre fugge, è nulla, mentre si scorge, è ombra, e fumo: Soaue si mostra à pazzi, & amara à i sauij; Quello, che l'ama nō la conosce; ma solo chi la sprezza; E in vero da esser temuta, & fuggita. Guai à coloro, che in lei credono, beati quei, che l'odiano; Nō è vera, come pare, poiche ad altri si dimostra lunga, acciò nel fine li perda; ad alcuni breue non permettendo, che si conuertano; ad altri larga per far ciò, che vogliono, & ad altri angusta per non oprar il bene. Bisogna dunque starsene apparecchiati trouandosi l'huomo per vn momento in questa, che non è patria ferma à guisa d'uno, c'habita in casa straniera nō sapēdo il giorno ne l'hora, che il patrone dirà a tutti i mortali; Partiteui, che qui non è la vostra stanza. Ma l'entrar in vn'altra assai più dolorosa d'ogni tormento in questo mondo, dimorar eternamente in quelle fiāme, in cui ardeno tanti, che furono di sordida libidine accesi, guardi ogn'uno Iddio, non lo consenti, & non lo permetta, che mai lo vorrà, quando l'anima christiana vogli ella da douero pentirsi, & emendarsi delle sue colpe, & iniquità.

IL FINE.